

==== ANNO XXIV =====

==== N. 3 - MARZO 1925 =====

BOLLETTINO DELLA EMIGRAZIONE

PUBBLICAZIONE MENSILE

DEL

COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

==== DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE =====

:: :: :: :: ROMA :: :: :: ::

:: :: Via Boncompagni, 30 :: ::

<i>L'emigrazione italiana nel Brasile nei risultati di un'inchiesta della Camera Italiana di Commercio di San Paolo</i>	Pag. 229
---	----------

Notizie sulla emigrazione e sul lavoro.	" 259
--	-------

- Italia.* — L'emigrazione italiana nel 1924 (259).
- Belgio.* — I salari dei minatori (262).
- Francia.* — I lavoratori stranieri (262).
- Polonia.* — L'emigrazione (263).
- Russia.* — Per la colonizzazione (263).
- Argentina.* — L'immigrazione (264).
- Canada.* — La mano d'opera orientale (264).
- Stati Uniti.* — Il restrizionismo migratorio (264).

Azione del Commissariato.	" 267
--	-------

Le importanti proposte del Governo circa gli obblighi di leva degli italiani all'estero (267). — L'opera del Governo per valorizzare l'emigrazione (274). — Censimento della stampa italiana all'estero al 30 giugno 1924 (277). — Organizzazione dell'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero (279).

Movimento dell'emigrazione italiana.	" 282
---	-------

- A) Emigrazione complessiva (282).
- B) Emigrazione transoceanica (286).
- C) Emigrazione non transoceanica (283).

Azione italiana all'estero	" 304
---	-------

Leggi e decreti. — R. Decreto 6 dicembre 1923, n. 2825.

Modificazioni al R. Decreto 19 luglio 1923, n. 1686, relativo agli ispettori regionali e ai delegati provinciali per l'emigrazione (305).

Atti di Amministrazione. — Disposizioni per il personale dipendente (307). — Provvedimenti disciplinari (307). —

Circolari (308).

L'EMIGRAZIONE ITALIANA NEL BRASILE

NEI RISULTATI DI UN'INCHIESTA DELLA CAMERA ITALIANA DI COMMERCIO DI SAN PAOLO

La Camera di Commercio italiana di San Paolo si è recentemente fatta promotrice di un'inchiesta fra le personalità di quella colonia circa le possibilità offerte dal Brasile alla nostra emigrazione.

Sebbene il Bollettino dell'emigrazione abbia anche di recente trattato l'importante argomento, esponendo i criteri direttivi, a cui ha informato la sua opera il Commissariato Generale dell'emigrazione, prima e dopo il periodo bellico, fino alle ultime trattative con lo Stato di San Paolo, si ritiene opportuno riprodurre — col consenso dell'Istituto che ha promosso l'indagine — le parti più interessanti delle risposte ai quesiti formulati dalla predetta istituzione, facendole precedere dai cenni introduttivi, nei quali quella Camera di Commercio ha riassunto i risultati dell'inchiesta.

Tale pubblicazione ha un particolare valore perchè chiarisce i vari lati del complesso problema, non da un punto di vista teorico, ma sotto l'aspetto pratico: si tratta, infatti, di notizie e di dati che per essere stati espressi da cospicue personalità, viventi da lunghi anni in quelle regioni e ricche quindi di larga esperienza, costituiscono una fonte pregevole di sicure e precise informazioni.

L'iniziativa della benemerita Camera italiana di S. Paolo merita, perciò, il più largo plauso.

Cenni illustrativi della questione esposti dalla Camera di Commercio italiana in San Paolo (Brasile)

Il problema dell'emigrazione italiana nel Brasile è complesso, comprende cioè non solo l'emigrazione delle braccia per il lavoro, ma anche quella delle forze intellettuali e finanziarie della nostra Nazione.

Riteniamo anzi che queste tre forme siano inscindibili e che con uguale cura si debba rivolgere lo studio a tutto ciò che può servire alla loro intensificazione.

Questi concetti furono già solennemente affermati nel discorso tenuto e nella Relazione che il Presidente della Camera presentò in occasione della venuta della R. Nave *Italia* e che crediamo opportuno riprodurre, affinchè risulti manifesto come la Camera Italiana di Commercio non abbia mai scisso il problema dell'emigrazione dei lavoratori da quello delle forze intelligenti ed economiche del nostro popolo :

« L'Italia nuova, uscita vittoriosa dalla grande guerra con la elevata coscienza del proprio valore, considera l'emigrazione non come un male inevitabile, ma come un fattore di forza, di ricchezza e di espansione nel mondo e con occhio vigile accompagna i suoi figli che vanno a portare l'inestimabile contributo della loro intelligenza e della loro operosità nei più lontani paesi del mondo e di essi è fiera e da essi si attende un ricambio di benefici e di affetti.

« Nè solo auguriamo che braccia ed energie nuove vengano a rafforzare le file della nostra colonia : qui v'è posto e remunerazione non solo per il lavoro, ma anche soprattutto per il capitale. E per questo plaudiamo alla recente iniziativa del Governo che ha voluto la creazione di un Istituto Finanziatore delle Imprese Industriali all'estero. poichè in esso abbiamo ravvisato la possibilità (purtroppo recentemente tramontata in una magnifica occasione presentatasi per l'investimento di capitali italiani in una grande azienda caffeefera del paese) che le future iniziative trovino un sicuro elemento per la loro realizzazione ».

Ma poichè scopo del presente studio è esclusivamente la parte riguardante l'emigrazione agricola, ci dispensiamo da ogni

considerazione sugli altri due aspetti di tale problema, che potranno formare oggetto di altra relazione.

A tale scopo nella seduta del 16 febbraio u. s. il Presidente della Camera, signor Luigi Melai, sottoponeva allo studio dei soci della medesima i seguenti quesiti :

- 1) Dati storici e statistici sulla emigrazione italiana nel Brasile e specialmente nello Stato di San Paolo.
- 2) Successi ed insuccessi della medesima.
- 3) Condizioni dei coloni, principalmente nello Stato di San Paolo.
- 4) Come ed in quali casi generici i coloni hanno potuto emanciparsi e divenire possidenti, commercianti, industriali.
- 5) Differenza dei contratti colonici e delle situazioni da regione a regione.
- 6) Paragone fra le condizioni di oggi con le migliorate sorti del caffè ma col caro-viveri attuale, e le condizioni dell'ante-guerra per stabilire la portata reale dei miglioramenti e dei compensi.
- 7) Schema dei nuovi patti coloniali, salariato, interessenza, mezzadria, terziaria e fittanze coloniche, ecc., che potrebbero essere citati a modello per un accordo.
- 8) Quali altre concessioni materiali (abitazione compresa), sociali, sanitarie, culturali (quella della scuola italiana compresa), di assistenza legale, gratuito patrocinio, sicurezza dei titoli d'acquisto, si considerano utili.
- 9) Quale fu, a parere dei componenti la Commissione, lo spirito che dettò il tentativo d'acquisto della *Fazenda Cambuhy* ritenuto da diversi capace di risolvere il problema emigratorio e qualora fosse possibile raccogliere dati precisi onde emettere un parere sull'affare anche tramontato.
- 10) Volendo lo spirito moderno che l'emigrante cerchi di divenire padrone della terra che lavora, a quali metodi, a quali progetti, secondo voi, si dovrebbe dare la preferenza ; quali forme di colonizzazione si dovrebbe incoraggiare ; come si dovrebbe cercare di assicurare all'emigrante le terre migliori al coperto dalle speculazioni e dalle frodi ; come potrebbero essere impostati eventuali tentativi nazionali, ufficiali o privati su larga base.

* * *

Il parere dei membri della Commissione è in massima concordemente favorevole all'incremento dell'emigrazione italiana nello Stato di S. Paolo ; i diversi punti di vista riflettono solamente le condizioni economiche, sanitarie e sociali nei cui dettagli riteniamo inopportuno entrare, costituendo materia esclusiva per i tecnici che fossero incaricati di trattare la soluzione del problema.

Sembra invece a noi doveroso affermare alcuni punti fondamentali che, a nostro avviso, costituiscono le linee generali sulle quali deve impersiarsi il problema dell'emigrazione.

Essi sono i seguenti :

I. *Questione economica.* — Il salario del colono ha, senza dubbio, un'importanza determinante per ciò che si riferisce al cambiamento del tenore di vita dell'emigrato e deve essere sempre in relazione diretta col costo della vita e con la possibilità di realizzare economie che permettano un giorno al colono di diventare piccolo proprietario, questa essendo la finalità che gli sorride e lo induce a lasciare il paese natio, la patria, i parenti e tutte le più dolci convivenze alle quali è legato sin da giovinetto ; ma il salario non può essere fine a se stesso nel programma dell'emigrazione.

Il colono deve tener conto che il suo collocamento nella *fazenda* rappresenta il mezzo indispensabile per ambientarsi, per apprendere la completa e diversa coltura locale, per acquistare tutte quelle cognizioni tecniche ed agricole che gli consentiranno poi di diventare proprietario della terra. Senza questa preparazione, senza questo noviziato, che nei tempi passati era senza dubbio molto più duro di oggi, il colono italiano, anche se disponesse, sino dal momento del suo arrivo, di terre e di strumenti di lavoro, non riuscirebbe a raggiungere quel successo al quale sono pervenuti i coloni che, dopo un periodo di alcuni anni di permanenza nella *fazenda*, hanno potuto conquistare la propria indipendenza.

Che questa possibilità esista, se non generalizzata, ma certamente alla portata di mano della maggioranza, lo dimostrano i fatti che si svolgono sotto i nostri occhi e cioè il numero sempre crescente di coloni passati nella categoria dei piccoli ed alcuni, anche più fortunati, dei grandi proprietari.

E se questo è stato possibile per il passato, allorchè le condizioni economiche e sociali del paese erano senza dubbio più arretrate, non vi può essere nessun dubbio che in questo meraviglioso periodo di sviluppo e di ricchezza dello Stato di S. Paolo, la trasformazione non possa compiersi con uguale se non con maggiore intensità.

La finalità, adunque, che, in succedersi di tempi, il semplice colono della *fazenda* possa diventare il coltivatore del proprio campo, rimane stabilita.

In che modo e dentro quali limiti di guadagno potranno essere fatte le economie che permetteranno il raggiungimento di tale finalità?

Anche senza entrare nei dettagli di un contratto di lavoro, sembra a noi che le condizioni inerenti al conseguimento di tale scopo riposino sul fatto fondamentale che il colono riceva, oltre alla mercede stabilita nella misura rispondente all'elevato costo della vita attuale ed alla supervalorizzazione del prodotto, una porzione di terreno sulla quale possa, per proprio e esclusivo conto, coltivare cereali ed allevare animali domestici non solo per il mantenimento della famiglia, ma anche per scopo commerciale.

Tutte le *fazendas*, quindi, che offrano queste condizioni, che noi riteniamo fondamentali per assicurare la futura indipendenza del colono e la sua trasformazione da salariato in libero lavoratore, possono essere di preferenza scelte per l'avvicinamento della nostra mano d'opera.

II. *Questione sanitaria*. — Un altro punto sul quale concordano tutti i membri della Commissione e che riteniamo di capitale importanza è quello delle condizioni sanitarie.

Lungi da noi il proposito di voler considerare lo Stato di San Paolo arretrato nei progressi sanitari ed igienici che concernono le condizioni dei lavoratori. Ciò non toglie che esistano ancora punti non risolti o per lo meno non completamente risolti, e sui quali è doveroso richiamare l'attenzione, per stabilire quel minimo di condizioni sanitarie e generali che possano corrispondere alle esigenze dell'immigrazione italiana.

Esse riguardano :

- 1) le case coloniche ;
- 2) l'assistenza medica ;
- 3) la lotta contro il tracoma.

Per quanto riguarda le case coloniche, esse devono corrispondere alle necessarie regole igieniche, per cui sarebbe op-

portuno venisse stabilito un tipo di case coloniche colla ubicazione dell'ambiente al quale tutti i proprietari di *fazendas* dovrebbero conformare le abitazioni dei loro lavoratori, e fossero dichiarate inabitabili tutte quelle che non rispondessero a tali esigenze.

Moltissimi *fazendeiros*, è doveroso riconoscerlo, hanno già preceduta una tale opera governativa, riformando le case e rendendole sotto ogni aspetto salubri e confortanti.

L'Assistenza Medica occorre sia più largamente diffusa e meglio assicurata ai coloni, provvedendo anche affinché non pesi eccessivamente sui loro bilanci domestici.

Ma quello che principalmente deve essere richiesto è una più intensa e risoluta lotta contro quel vero flagello delle classi lavoratrici della campagna che è il tracoma.

Non ignoriamo tutti gli sforzi ed i tentativi che autorità e privati sono venuti facendo in questo senso, conosciamo gli studi e le esperienze che molteplici scienziati hanno fatto per liberare la popolazione agricola da questo morbo, ma ancora purtroppo siamo lontani dall'aver raggiunto completamente lo scopo. Una intensa campagna, nella quale siano associati i pubblici poteri, la scienza ed i privati, e che possa disporre di mezzi sufficienti per il risanamento sanitario, costituirà la migliore garanzia per la vita delle classi coloniche e la migliore dimostrazione del come questo grande e nobile Stato sappia degnamente assolvere tutti i suoi doveri civili e meriti quindi la maggiore considerazione.

III. *Assistenza morale finanziaria.* — È logico che se desideriamo che i nostri coloni possano, dopo il necessario periodo di preparazione, diventare proprietari, da parte nostra debba esser fatto quanto può essere necessario per facilitare questa trasformazione e renderla, quanto più sia possibile, estesa.

Noi possiamo esigere dal Brasile e dalle sue autorità garanzie d'indole giuridica, morale e sanitaria per i nostri lavoratori, ma non possiamo pretendere dalle medesime i mezzi e l'assicurazione che ogni colono possa diventare proprietario. Ciò dipende da molteplici fattori anche di carattere individuale,

dalla maggiore o minore capacità al lavoro, all'economia, alla utilizzazione delle proprie energie.

Per agevolare il passaggio dal colono al lavoratore indipendente riteniamo necessario l'intervento di una organizzazione finanziaria che potrebbe essere o l'Istituto di credito per il lavoro degli italiani all'Estero, recentemente creato dal Governo Italiano, o qualsiasi altro Ente finanziario che potesse sorgere, allo scopo di fornire ad imprese individuali o collettive e cooperative il capitale ed il credito necessario per l'acquisto della terra, degli strumenti di lavoro, e per il suo sfruttamento, bene intendendosi che solo ne potrebbero usufruire quei coloni i quali, sia per la preparazione compiuta nel lavoro delle *fazendas* sia per le proprie qualità personali, ne fossero giudicati meritevoli.

In tal modo l'emigrazione del lavoro italiano andrebbe congiunta, come abbiamo sempre patrocinato, colla introduzione del capitale italiano nelle aziende agricole, introduzione che avrebbe il duplice beneficio di assicurare al medesimo una lucrosa remunerazione e di creare nuovi centri di ricchezza e di forza economica per la nostra colonia e per il nostro paese.

Per i coloni, recentemente giunti dall'Italia e che maggiore bisogno hanno di conforto e di savio consiglio, sarebbe opportuna l'opera di una associazione, preferibilmente italo-paulistana, la quale, senza nessun carattere ufficiale, ma con un alto criterio morale e patriottico, porgesse loro una fraterna assistenza capace di attenuare la nostalgia della Patria lontana e di rappresentare in ogni circostanza quella tutela dei loro legittimi interessi che, appunto, perchè esercitata congiuntamente da italiani e da brasiliani, non urterebbe la suscettibilità di nessuno e costituirebbe una sanzione morale di superiore valore.

Nell'ambiente simpaticamente favorevole dello Stato di San Paolo, queste iniziative potrebbero trovare facilmente il terreno fecondo sul quale sorgere e prosperare, perchè ci sembra sia tempo che la Colonia esca dal suo lungo assenteismo e riconosca che non è lecito tutto attendersi esclusivamente dall'opera dei Governi, ma occorre anche il suo intervento e la sua azione diretta alla quale, siamo certi, si unirebbe ben

volentieri per uno scopo così nobile e giusto anche la classe agricola dei *fazendeiros*, direttamente interessati nella soluzione della grave crisi che perturba l'agricoltura in genere e la coltura del caffè in ispecie.

**Frammenti delle risposte ricevute
dalla Camera di Commercio italiana di San Paolo (Brasile).**

I.

Dati storici e statistici sulla emigrazione italiana nel Brasile e specialmente nello Stato di San Paolo.

Nel 1879 esistevano in San Paolo circa 300 italiani, alcuni dei quali già avviati nel commercio con importanti posizioni.

L'emigrazione italiana si può considerare che abbia avuto inizio nell'anno 1890. Dati statistici sicuri potranno ottenersi solo dalla Segreteria di Agricoltura.

(Comm. Giuseppe Giorgi, proprietario
d'importanti fazende nella Sorocabana,
zona di più recente colonizzazione).

Poichè dati storici e statistici sull'immigrazione italiana in Brasile, e specialmente nello Stato di San Paolo, si incontrano in molte opere che, trattando a fondo dell'argomento, lo hanno svolto in maniera quasi esauriente e poichè, d'altra parte, dal questionario inviatomi, mi sembra che lo scopo principale che si prefigge la Camera Italiana di Commercio sia quello di raccogliere gli elementi necessari per tentare di superare gli ostacoli che si frappongono alla ripresa dell'immigrazione italiana in questo paese, mi limiterò a indicare quali provvedimenti l'Italia e il Brasile dovrebbero prendere per riuscire ad un'intesa che risolva il grave problema.

La soluzione di un compito così vitale per i due paesi, è tutt'altro che facile, non dipendendo unicamente dalla volontà del Governo Italiano, come molti erroneamente credono. Se per semplice ipotesi il nostro Governo lasciasse, come si suol dire, la porta aperta e non avesse la minima esigenza per l'arruolamento dei coloni, non per questo si potrebbe sperare, a mio credere, in una maggiore venuta di contadini italiani in questo paese.

(Cav. Giuseppe Mortari, banchiere).

II.

Successi ed insuccessi dell'emigrazione italiana nel Brasile e specialmente nello Stato di San Paolo.

In generale le condizioni economiche della Colonia Italiana sono buone: basti dire che nell'ultima relazione fatta dal Presidente dello Stato risulta che un terzo dell'Agricoltura si trova in mano di Italiani. In quanto poi alle industrie ed al commercio, si può affermare che la Colonia Italiana ha portato il maggiore sviluppo e progresso allo stato di San Paolo e generalmente si trova oggi in condizioni più floride di qualunque altra.

Il suo successo, sebbene la fortuna vi abbia sempre il suo punto d'appoggio, dipende dall'attività, dall'intelligenza, dalla perseveranza, dall'amore al lavoro, nonchè dalle economie fatte nei primi anni di lavoro per costituire il primo peculio, indispensabile per ottenere la propria indipendenza, presupposto necessario per la elevazione dei coloni a proprietari, negozianti, industriali, ecc.

(Comm. Giuseppe Giorgi).

Nonostante la sua popolazione ridotta, assai ridotta in relazione al suo sconfinato territorio; nonostante i difetti della sua amministrazione pubblica, fenomeno del resto comune a tutti i paesi americani in via di formazione; nonostante la non sempre felice applicazione della sua eccellente legislazione; nonostante certe serie difficoltà e gravi inconvenienti di carattere sanitario; il Brasile segue con rapidità prodigiosa il cammino del progresso sociale, che tuttora le vecchie nazioni europee tracciano all'umanità tutta; e procede con rapidità tale che può rilevarle solo chi vive qui da anni e ne accompagna lo sviluppo verso il suo luminoso futuro. Noi perciò pensiamo che non si può non ammettere che il Brasile, in un avvenire forse più prossimo di quel che si possa credere, è destinato a pesare enormemente sulla bilancia della ricchezza mondiale, e quindi sul progresso sociale.

Data la sua posizione, la sua estensione e la sua importanza nel continente sud-americano; data la sua grande ricchezza naturale, avere il Brasile sinceramente e profondamente amico, legato a noi da reciproci interessi, morali e materiali, spirituali ed economici e da indissolubili lacci di sangue, significherà assicurarci l'amicizia e la cooperazione dell'America latina. E questa, d'altra parte, non potrà non continuare a sentirsi orgogliosa delle tradizioni e delle origini di Roma, sempre che a Roma si sappia continuare a coltivare l'amore alla continuità della storia e alla conservazione del maggior patrimonio spirituale, nei paesi di sangue e di coltura latina; il culto della conservazione delle caratteristiche delle stirpi superiori.

L'ultima guerra ha dimostrato anche che avere amici sicuri e sinceri,

lontano, molto lontano dalla propria casa, significa prevenire molti eventi e in questo caso, avere il Brasile sicuro amico, significherebbe fatalmente aver con noi l'America Latina.

(Dott. Pietro Foschini, proprietario
di terre nelle vicinanze della città di
San Paolo).

III.

Condizioni dei coloni, principalmente nello Stato di San Paolo.

Offre il Brasile in questo momento, o meglio offrono i *fazendeiros*, in generale, le condizioni ragionevoli che il nostro Governo ed i nostri coloni esigono ?

Purtroppo si deve rispondere senza esitazione di no, perchè, anche volendo limitare il problema alle sole condizioni economiche, noi troviamo che il lavoratore della terra non guadagnerebbe attualmente, nello Stato di San Paolo, nemmeno quanto guadagna in Patria.

È necessario che i *fazendeiros* non si facciano illusioni in proposito e sappiano che le condizioni dei nostri coloni e la loro mentalità sono immensamente diverse da quelle di quindici o vent'anni addietro, quando essi arrivavano qui a centinaia di migliaia.

Commettono quindi grave errore coloro che, pur avendo bisogno di braccia, non provvedono a migliorare per quanto possibile anche le condizioni morali, o di ambiente che dir si voglia, dei coloni, e dimenticano che questi, per le abitudini contratte negli ultimi anni, a differenza del passato, tengono tali condizioni in non minor conto di quelle economiche.

Credero che l'Italia per la densità della sua popolazione sarà costretta, prima o poi, ad accettare qualunque patto, è un illudersi senza profitto, prima di tutto perchè la spinta ai coloni ad emigrare non dipende esclusivamente dal nostro Governo, e poi perchè le condizioni economiche del nostro paese, quelle dei lavoratori in genere ed in particolar modo dei lavoratori della terra, sono molto migliori di quanto qui si supponga.

Per tante circostanze propizie, i lavoratori della terra sono divenuti in generale dei benestanti, una classe privilegiata, e se, come si è sempre detto e si continua ad affermare, in Brasile si preferiscono i nostri coloni, per l'affinità di razza e di religione, per il loro facile adattamento, per la loro costanza al lavoro, per le loro insuperabili virtù, è indispensabile però offrire loro delle condizioni economiche e morali più soddisfacenti di quelle che

al presente si offrono: meglio, altrimenti, sarebbe lasciare le cose come sono, perchè qualunque trattato facessero le due Nazioni, non condurrebbe a nessun risultato pratico.

Una delle prove che la questione è principalmente economica, si può avere in Santos stesso, dove ad ogni momento transitano vapori con migliaia di braccianti italiani, pochi dei quali scendono in Brasile, mentre gli altri, senza aver ricevuto il menomo incitamento governativo o rimborso di spese di viaggio, si dirigono all'Argentina, perchè vi trovano paghe convenienti, cambio favorevole e un ambiente più consono alle loro abitudini.

Per parte mia son tanto convinto che, se non si compenseranno meglio i buoni lavoratori della terra, sarà vano qualunque altro mezzo si possa escogitare per attrarli, che invocherei senz'altro dalle Società agricole brasiliane, o da questo Governo, la nomina di speciali Commissioni, coll'incarico di recarsi in Italia nei luoghi di maggiore emigrazione, per ivi studiare quale sia il tenore di vita dei nostri contadini e quanto essi guadagnino. Queste Commissioni, divulgando poi il risultato della loro inchiesta, riuscirebbero colla loro parola insospetta a persuadere privati e Governo, che è ormai indispensabile abbandonare i sistemi del passato e adattarsi ai tempi presenti.

D'altra parte l'insufficienza di braccia è così evidente e sentita, da costituire uno dei problemi più gravi per lo Stato di San Paolo. Lo stesso Presidente dello Stato menzionava appunto in un suo messaggio che questa mancanza costituiva la sua maggiore preoccupazione e quella del suo Governo.

(Cav. Giuseppe Mortari).

V.

Differenza dei contratti colonici e delle situazioni da regione a regione.

Circa il contratto dei coloni nelle *fazendas*, non si può dare un giudizio generale neppure per ciascuna regione; è necessario conoscere *fazenda* per *fazenda*, perchè vi sono condizioni contrattuali che in alcune *fazendas* sono ottime e in altre buone o mediocri o non buone. Ciò dipende dal fatto che alcune *fazendas* possono trovarsi collocate in zone dal clima malsano, altre in terreni pietrosi e perciò non molto fertili; come pure vi sono *fazendas* il cui proprietario non permette altre piantagioni tra quelle del caffè, oppure dispone fuori dei *cafezaes*, di poca terra coltivabile o non ne ha affatto; ed in queste *fazendas* il colono non troverà mai il suo benessere, ammenochè per la coltivazione del caffè non gli venga pagato un salario soddisfacente, che gli permetta di provvedere alle proprie necessità e di fare delle economie. Ma anche questo caso dovrebbe essere ben studiato, perchè neppure pagando il salario triplo di un'altra *fazenda*, nelle condizioni soprac-

cennate, il colono potrebbe trovare la sua convenienza; il lucro del colono non consiste, infatti, nella coltivazione del caffè, ma nella vendita dei cereali che pianta per proprio conto e che vende pure per proprio conto, beneficio questo che potrà ottenere solo in quelle *fazendas*, le quali hanno buona terra fertile, in cui siano possibili, le piantagioni in mezzo ai *cafezaes* (quando cioè queste piante siano nuove) oppure abbiano buona terra fertile nelle vicinanze delle piantagioni.

.....

Generalmente, quando la *fazenda* si trova in queste condizioni, il colono ha pure gratuitamente i pascoli per allevamento di animali, come cavalli, buoi, porci, galline, che, coi residui del raccolto dei cereali, può ingrassare, destinando parte di questi al consumo proprio e della famiglia, e vendendo la rimanente.

In tal modo il buon lavoratore costituisce quel primo peculio che, in un periodo di pochi anni, lo mette in grado di acquistare dei terreni, diventando così agricoltore indipendente.

(Comm. Giuseppe Giorgi).

VI.

Paragone fra le condizioni di oggi con le migliorate sorti del caffè ma col caro-viveri attuale e le condizioni dell'anteguerra per stabilire la portata reale dei miglioramenti e dei compensi.

In quanto agli effetti dell'elevato prezzo del caffè e del caro-viveri, credo che questi non influiscano affatto sulle condizioni del colono, ma anzi tornino a suo vantaggio, perchè, come ho detto rispondendo al quesito quinto, la remunerazione per la coltivazione del caffè è per il colono una cosa secondaria, ed il caro-viveri si risolve per il colono nel fatto che, quando vende il raccolto dei suoi cereali o il suo bestiame, li venderà ad un prezzo più caro, riportandone così un lucro maggiore. Perciò io credo che oggi l'unica classe di lavoratori che non risenta il peso del caro-viveri sia quella dei coloni, perchè essi dal rincaro dei generi alimentari ritraggono un evidente profitto e un certo benessere, mentre invece le altre classi ne risentono il peso.

È da tenersi presente, sempre riferendosi alle buone *fazendas*, che ad ogni colono di regola non vengono affidate per la loro *carpinação* più di tremila piante di caffè, onde gli resta sufficiente il tempo per la coltivazione dei suoi cereali e per l'allevamento dei suoi animali.

(Comm. Giuseppe Giorgi).

.....

I *fazendeiros* non fanno che invocare misure immediate, perchè anche le *fazendas* più colonizzate mancano di braccia, mentre le altre devono li-

mitare la coltivazione ai reparti migliori di caffè, riducendo anche così il numero delle zappature (*carpas*).

Non ho sottocchi che le ultime statistiche ufficiali fino al 1920, le quali provano che dal 1914 al 1920 entrarono in meno nel Brasile 950.000 lavoratori, in relazione a quelli che vi immigrarono nel corrispondente periodo anteriore alla guerra. Si aggiunga che, per gli alti prezzi raggiunti dai cereali, diverse famiglie coloniche riescono a fare economie per comprare un podere, il che le spinge, appena lo possono, ad abbandonare le *fazendas*.

Questo male sarebbe meno sentito se si limitasse a quelle *fazendas* che si trovano in condizioni sfavorevoli, ma purtroppo, ne esistono un gran numero che hanno tutti gli elementi, per dare grandi raccolti e, di conseguenza, grandi lucri; ma che, per non avere braccia sufficienti, vanno declinando ogni giorno di più.

Non è mistero per alcuno che anche durante l'ultimo raccolto è andata perduta in molte *fazendas* una quantità grandissima di caffè per mancanza di coloni; e che in altre, per lo stesso motivo, non si è potuto seccare il prodotto in modo conveniente, con grave deterioramento della qualità, e quindi con un deprezzamento nella vendita.

Si dirà di certo: voi insistete tanto perchè siano migliorati i patti coloniali, ma non ci avete ancora dimostrato che questo sia possibile.

Possibilissimo, rispondo subito io; e lo proverò, non con delle volate retoriche ma col bilancio di una *fazenda* normale, supposta nella stazione di Candido Rodrigues.

Ecco:

SPESA.

Coltivazione di 200 mila piante di caffè a 200 mila reis annui per ogni mille piante	40:000\$000
Raccolto di 12.722 sacchi di caffè di 100 litri a 1\$600	20:355\$000
Trasporto dei 12.722 sacchi dai <i>carregadores</i> all'aia; spese per lavarli, seccarli, metterli nei depositi (<i>tulhas</i>) a \$750	9:541\$500
Trasporto di 10.602 sacchi di caffè secco dalla <i>fazenda</i> alla macchina per pulirlo, a \$300 al sacco	3:180\$600
Spesa per <i>beneficiar</i> (sbucciare) 10.602 sacchi di caffè, 16.000 <i>arrobas</i> , a \$500 per <i>arroba</i> di 15 Kg. posto vagone	8:000\$000
Compera di 4.000 sacchi vuoti a 2\$500	10:000\$000
Trasporto di 4.000 sacchi di caffè della stazione di Candido Rodriguez a quella di Santos a 7\$300 per sacco	29:200\$000
Carretto di 4.000 sacchi dalla stazione di Santos al magazzino del commissario a \$400 per sacco	1:600\$000
Commissione 3% al commissario per spese anticipate di ferrovia e carretto, ossia 30:800\$000.	924\$000
Stipendio annuo d'un amministratore	4:800\$000
Idem per fiscale.	2:400\$000
Tasse a ragione di 2\$000 per ogni mille piante di caffè.	400\$000
Spese generali: conservazione case, strade, siepi, pascoli, carri, finimenti macchine, sostituzione animali, compera di macchine, attrezzi agricoli, potature caffè	29:715\$500

Rs. 160:116\$800

RICAPO DELLA VENDITA DEL CAFFÈ A SANTOS.

(4.500 sacchi — Kg. 240.000)

7 %	di caffè	Moka	Kg.	16.800 × 2\$700	43:360\$000
78 %	»	Chato.	»	187.200 × 2\$500	468:000\$000
12 %	»	Miudo.	»	28.800 × 1\$900	54:720\$000
3 %	»	Escolha	»	7.200 × 1\$300	9:360\$000

577:440\$000

A detrarre la commissione del 3 % al commissario 17:323\$000

Ricavo liquido della vendita in Santos 560:116\$800

RIASSUNTO.

Ricavo liquido della vendita del caffè.	560:116\$000
Totale delle spese annue della <i>fazenda</i>	160:116\$800

Ricavo annuo netto della *fazenda*. Rs. 400:000\$000

Chiunque s'intenda di *fazendas*, troverà che sono stato larghissimo nel computo delle spese, mentre ho calcolato le rendite al disotto del reale. Ebbene, questa *fazenda*, che appena 6 anni fa si poteva valutare al massimo 175 *contos*, ed oggi usando di larghezza non più di 800, rende, come si è visto, in un solo anno, la metà del suo valore (!).

Ora domando io : si possono o non si possono con tali risultati migliorare le condizioni dei coloni ?

Quello che è davvero inesplicabile è che vi siano ancora dei *fazendeiros*, che il più delle volte solo per il falso orgoglio di non voler cedere alle domande di aumento che i coloni richiedono e per non spendere, per esempio, 20 *contos* di più all'anno in maggiori compensi, preferiscono che essi se ne vadano, che si perdano delle centinaia di *contos* di *reis* di prodotto, e che per mancanza di braccia la *fazenda* deperisca ogni giorno di più, con grande diminuzione anche dei futuri raccolti.

Dopo di aver pubblicato il bilancio d'una *fazenda* e di aver visto i risultati netti che da essa ricava il *fazendeiro*, credo possa interessare conoscere anche quanto guadagna annualmente una famiglia colonica impiegata nella stessa *fazenda*.

Prendo ad esempio una famiglia normale, composta di padre e di due figli, uno dei quali possa aiutarlo al lavoro, e della madre, che bada alla faccende domestiche.

Una famiglia così costituita può attendere alla coltivazione di 4.000 piante di caffè, e quindi si possono stabilire le seguenti rendite e spese :

ENTRATE.

Coltivazione di 4.000 piante di caffè a 200\$000 annui per mille piante	800\$000
Raccolto di 480 <i>alqueres</i> di 50 litri di caffè in <i>coco</i> (colla buccia) a ragione di \$800 per <i>alquer</i>	384\$000

1:184\$000

Aggiungasi :

60 sacchi di Kg. di grantureo raccolto fra le piantagioni di caffè, venduto a 6\$500, senza sacco, in casa del colono	390\$000
16 sacchi di fagioli al prezzo eccezionale odierno di 25\$400 al sacco, idem, idem.	400\$000
Altri proventi come allevamento di bestiame, polli, ecc.	500\$000

SPESA.

Vitto, vestiario, ferramenta da lavoro, utensili di cucina e altre spese eventuali durante l'anno	1:474\$000
Economia annua della famiglia	1:000\$000

Ammettendo dunque che le due persone da lavoro abbiano lavorato solo 250 giorni durante l'anno (in *fazenda* di regola si lavora di più), ogni persona avrebbe guadagnato in ragione di 2\$.000 al giorno.

Ma tutto questo sempre che non succedano disgrazie, perchè se per grande sventura qualcuno s'ammala ed è necessario chiamare il vero *baubau* dei coloni (il medico ha 100\$000 per ogni visita), e comprare delle medicine, allora addio bilancio dorato.

E per ricavare un così modesto risultato, come sono costretti poi a vivere i coloni? Si può forse paragonare il loro tenore di vita nelle *fazendas* con quello dei nostri contadini in Italia? Non sarò io a far colpa ai *fazendeiros* della vita grama e segregata che i coloni devono necessariamente condurre, perchè so che anche i *fazendeiros* meglio intenzionati non possono dare che quello che hanno, e la *fazenda* è quello che è: piuttosto mi sembra che i *fazendeiros* potrebbero benissimo rinunciare ad una parte dei lucri tanto vistosi dal presente, per attenuare, per quanto possibile, le deficienze delle *fazendas* e rendere più confortevole la vita dei coloni.

(Cav. Giuseppe Mortari).

VII.

Schema di nuovi patti coloniali, salariato, interessenza, mezzadria, terziaria, fittanze coloniche, ecc, che potrebbero essere citate a modello per un accordo.

Considero impossibile che in una azienda agricola di caffè si possa dare una cointeressenza diretta al colono perchè vi sono centinaia di cose alle quali il *fazendeiros* deve provvedere e che sono assolutamente estranee al colono. È poi da tenersi in particolare considerazione il fatto che la maggior parte delle *fazenda* vanno soggette alla così detta *geada*, e in qualche annata anche alla siccità, e quando il caffè resta bruciato dalla *geada* occorre un periodo di tre anni per avere un nuovo pro-

dotto; quindi, quei coloni che avessero il contratto a mezzadria come ne uscirebbero? Avrebbero ancora il coraggio di lavorare per tre anni per riformare i *cafezaes*, e sempre col dubbio di una nuova *geada*?

Col contratto di mezzadria, inoltre, il colono sarebbe obbligato a cedere la metà del bestiame e la metà del raccolto dei suoi cereali al padrone della *fazenda*. Calcoliamo tutto questo e poi vediamo se sarebbe conveniente per il colono lasciare il lucro certo che gli viene dalla coltivazione del caffè, dalla vendita dei cereali e del bestiame, di cui è esclusivo proprietario, per prendere l'incerto lucro del caffè.

Quello che si deve osservare è che i contratti di tutte le *fazendas* dovrebbero essere basati sui contratti di quelle buone *fazendas* di cui ho già parlato, e che mi sembra offrano i migliori e più sicuri vantaggi per il colono senza esporlo ai pericoli che lo possono ridurre a lavorare un buon numero di anni senza ottenere alcun risultato.

La cointeressenza sarà possibile in quelle *fazendas* che ormai sono vecchie, sfruttate e che già hanno ammortizzato il capitale impiegato per la loro formazione e non hanno più bisogno di altre spese; poichè è necessario tener conto che la *fazenda* del caffè non è eterna, e, a seconda del terreno, può durare un numero di anni maggiore o minore, tanto è vero che tutta la zona della Central, già un tempo ricca di feconde *fazendas* di caffè, è oggi completamente abbandonata, quella di Campinas sta per esserlo completamente e la stessa zona di Ribeirao Preto comincia a rivelare i segni della vecchiaia. La cointeressenza potrebbe altresì essere possibile in quelle altre *fazendas*, il cui proprietario, avendo già ammortizzato il capitale e non trovando conveniente continuarne lo sfruttamento perchè già vecchie e quasi sterili, prima di abbandonarle, può dividerle in diversi poderi ed affidarle ai coloni, i quali, avendone una piena responsabilità, lavorerebbero con la maggiore attività per ottenere il maggiore risultato possibile. Ma la cointeressenza non è possibile in quelle *fazendas* che sono in piena produzione o in formazione, e per le quali occorrono grandi spese giornaliere per completare la loro formazione. Infatti, per seminare una pianta di caffè e formarla fino al quarto anno in cui comincia la sua prima piccola produzione occorre una spesa di mil réis, ma per formare la *fazenda* completa con tutto il necessario occorrente (edifici, macchinari, case di residenza per i coloni, aie, materiale rotabile, carri per trasporti, incanalazione e deposito di acque, pascoli, chiusura degli stessi, ecc.) la pianta del caffè viene a raggiungere il costo in media di 5\$000 (cinque mil réis): da questo si vede che il lavoro del colono rappresenta semplicemente la quinta parte delle spese che occorrono dall'inizio fino all'epoca della produzione, anche se il colono principiasse la piantagione e la coltivasse fino all'inizio della produzione.

Oltre a questo, vi sono *fazendas* nelle quali mille piante di caffè danno una produzione media annuale di 40 *arrobas*, altre che arrivano sino a 150, a seconda dell'età della pianta del caffè e della fertilità del terreno; quindi difficilmente si potrebbe emettere un giudizio, senza conoscere ogni singola *fazenda*, per stabilire la percentuale della cointeressenza, affinchè non restasse danneggiato nè il colono nè il proprietario.

Si deve inoltre osservare che la coltura del caffè non è paragonabile alle altre che il colono fa ogni anno nelle stagioni propizie e di cui quindi il prodotto può essere suo : nella coltivazione del caffè il suo lavoro si riduce al semplice *carpinar* (politura della pianta, delle erbe, fatta tre, quattro o cinque volte all'anno a seconda delle necessità) e per questo lavoro viene pagato con un salario stabilito per ogni mille piante. Quando poi è tempo del raccolto, viene pagato separatamente ad un tanto per sacco, di modo che chi più lavora più guadagna. Così nelle *fazendas* buone, come ho detto più sopra, un buon lavoratore può guadagnare 10 o 12 mil reis al giorno, e si noti che a questo lavoro possono prendere parte anche i ragazzi che abbiano un'età superiore ai sette anni. Inoltre, quando il colono, all'infuori della pulizia del caffè, che viene pagata a cottimo, presta qualunque altro servizio alla *fazenda*, viene pure pagato a parte.

Concludendo, non ritengo possibile la cointeressenza ai coloni ; nè del resto essa sarebbe conforme al loro interesse. La cointeressenza potrebbe essere molto più facilmente applicata nelle industrie, e con maggior ragione, perchè il lavoratore urbano soffre di tutte le conseguenze del caro-viveri e soprattutto del caro-affitto, mentre, come ho dimostrato, il colono ha l'abitazione gratuita, e nella vendita dei cereali e del bestiame, tanto più guadagna, quanto più elevato è il loro prezzo.

(Comm. Giuseppe Giorgi).

La prima è la più immediata delle misure sarebbe quella di dare un maggiore compenso al colono per la coltivazione e per il raccolto del caffè, perchè, mentre negli ultimi anni il costo della vita è più che triplicato, ed il prezzo del caffè è quadruplicato, gli aumenti ad esso concessi non sono stati proporzionati al maggior costo della vita.

Perchè i salari fossero proporzionati alle condizioni economiche attuali, bisognerebbe che i coloni ricevessero almeno 300\$000 annui per la coltivazione di mille piante di caffè, invece dei 200\$000 di ora ; e 4\$000 per il raccolto di ogni 100 litri, in luogo di 1\$600.

Nessuna meraviglia, quindi, se coi salari attuali le *fazendas* non offrono incentivo di sorta, e se i coloni che vi si trovano cercano di abbandonarle.

Qualora s'intendesse d'iniziare delle trattative fra l'Italia ed il Brasile a fine di ripristinare per questo paese le correnti dei nostri emigranti, bisognerebbe, a mio credere, esigere che il desiderio dei brasiliani di avere i nostri coloni fosse accompagnato dalle seguenti misure : 1°) aumentare il prezzo attuale per la coltivazione e per il raccolto del caffè ; 2°) migliorare l'ambiente dei coloni, per render la loro vita meno triste ; 3°) assicurare i capi di famiglia e le altre persone valide al lavoro contro gli infortuni, le malattie prolungate e per i casi di morte ; 4°) emanare leggi speciali, per rendere facile e sicuro ai coloni l'acquisto delle terre ; 5°) am-

pliare il gratuito patrocinio e l'assistenza legale in genere, in modo che i coloni potessero adire facilmente e con fiducia alla giustizia.

Non credo che praticamente si potrebbe ottenere di più a favore dei nostri lavoratori e, come ho spiegato, i provvedimenti accennati sarebbero alcuni a carico esclusivo dei *fazendeiros*, altri di competenza del Governo e altri infine da prendersi d'accordo fra *fazendeiros* e Governo.

Le prime due inchieste non si potrebbero logicamente rivolgere al Governo, perchè questi non avrebbe modo di obbligare i *fazendeiros* a pagare un prezzo piuttosto che un altro, nè potrebbe imporre loro certi miglioramenti nelle *fazendas*. Il Governo potrebbe, però, riserbare molti favori che attualmente concede ad altri, che intendesse stabilire, solo per coloro che adottassero i provvedimenti di cui sopra, visto che l'aumento della immigrazione è reclamato dai bisogni urgenti degli stessi *fazendeiros* e nell'interesse dell'economia della nazione.

(Cav. Giuseppe Mortari).

VIII.

Quali altre concessioni materiali (abitazione compresa), sociali, sanitarie, culturali (quella della scuola italiana compresa), di assistenza legale, gratuito patrocinio, sicurezza dei titoli di acquisto, si considerano utili.

A mio modo di vedere, il colono dovrebbe essere destinato alle buone *fazendas*: per buone *fazendas* intendo quelle che, come ho detto al paragrafo 5º, dispongono di case igieniche per la residenza dei coloni, di terreni fertili e gratuiti perchè possano essi fare le loro piantagioni, con raccolti esclusivamente propri, di buoni pascoli per l'allevamento del bestiame, di scuole per i loro figli, di agevolazioni per l'assistenza medica. Tutto questo potrà essere soddisfacente per il colono, e i primi tre anni di lavoro e di risparmi gli serviranno come una scuola pratica in un paese straniero di cui non conosce il sistema, lo abitueranno anche a lavorare la terra direttamente ed indipendentemente ed a formarsi quelle economie, che, volendo, potrà poi impiegare in maniera da diventare proprietario agricolo, negoziante industriale, eccetera, come hanno fatto coloro che lo hanno preceduto.

Dalla esposizione sopra fatta risulta che se il colono non ha una cointeressenza diretta del caffè, ha però in compenso gratuitamente la casa ed i pascoli, e tutto ciò che esso produce rimane a suo esclusivo beneficio, senza dover nulla dividere con il proprietario della fazenda. Mi sembrerebbe assolutamente assurdo che un nuovo contadino appena arrivato in un paese straniero, di cui ignora completamente le stagioni, i sistemi del lavoro e l'epoca delle piantagioni, venisse avventurato in terreni vergini

senza una guida ed una sussistenza almeno per un anno, affinchè possa fare le prime piantagioni ed i primi raccolti e nello stesso tempo provvedere alla sua abitazione. A tutto questo non potrebbe provvedere nè il Governo nè una qualche filantropica società perchè il fardello sarebbe un po' pesante: dobbiamo infatti tener presente che nei primi mesi per lo meno in novanta per cento dei coloni abbandonerebbero tutto: disillusi e scoraggiati, essi si recherebbero nelle città vicine o nella capitale e porterebbero seco un bagaglio di lamentele e l'accusa di essere stati ingannati.

Chi viene dall'Italia per essere destinato all'agricoltura occorre che sia veramente un agricoltore e non un professionista o un mestierante qualsiasi, spacciatosi agricoltore solo per ottenere il passaggio gratuito. Costoro sono sempre i malcontenti e i demoralizzatori fin dal primo giorno che giungono all'*Hospedaria dos Emigrantes*; usano tutti i pretesti per non essere mandati ai lavori agricoli, e quando anche ci vadano, non si assoggettano ai lavori di colono, ma si fanno incitatori di malcontento e portano il malumore nelle famiglie di quei pacifici coloni che, senza questi perturbatori, non interromperebbero la loro carriera, paghi del loro avvenire.

(Comm. Giuseppe Giorgi).

Se si arrivasse ad assicurare al colono concessioni menzionate in questo capitolo, si conseguirebbe, a mio modo di vedere, un grandissimo vantaggio. Ma s'impone una legge chiara e severa, circa queste concessioni, una legge che garantisca « le parti », per il buon andamento del problema migratorio. Per *garanzia di parte* s'intende che anche il *fazendeiro* si senta sicuro che la sua proprietà sia affidata a persone competenti, quindi meritevoli di tutte le concessioni sopra menzionate.

(Comm. Giuseppe Puglisi, *commerciante, industriale e proprietario fondiario*).

Un'altra misura da adottare, di importanza maggiore che non sembri a prima vista, è l'assicurazione dei coloni abili al lavoro, sia per i casi di morte che per gli infortuni o le malattie che li inabilitassero al lavoro. Nulla è più pietoso di una famiglia colonica che rimanga priva del suo capo, quando per infortunio o malattia grave questi non possa più lavorare. Cessano allora le rendite, ed il medico farmacista s'incaricano di distruggere le piccole economie tenute in serbo con tanta fatica. Rimane di solito, come unico sostegno della famiglia, una povera donna, nella più assoluta miseria, che diventa la Cenerentola della *fazenda*, costretta, per vivere, a ricorrere alla pietà dei coloni e ad adattarsi ai più umili servizi. Queste disgraziate famiglie un giorno o l'altro assediano per sussidi o rimpatri i Consolati, i quali, malgrado tutto il loro buon volere, sono purtroppo impotenti a sopperire a tante miserie e a tanti dolori. Mentre mi sembra che sarebbe esiger troppo obbligare i *fazendeiros* a mantenere le famiglie che

non producono, anche se questo succede in conseguenza d'una sventura, trovo però che essi potrebbero esimersi, con un modesto sacrificio, dalle responsabilità che almeno moralmente hanno, assicurando i coloni. Questa dovrebbe essere, anzi, una delle misure che il Governo italiano potrebbe con molta ragione esigere da chi volesse ingaggiare in Italia dei coloni per le *fazendas*. Del resto l'assicurazione non è una novità, perchè è obbligatoria in quasi tutta Europa, e lo è anche in Brasile per gli operai. Sarebbe, senza dubbio, conveniente che lo Stato rendesse obbligatorie queste assicurazioni, concorrendovi magari con una parte del premio, o creando un apposito istituto per esercitare tutte le assicurazioni dei lavoratori della terra e degli operai in generale; e poichè questo istituto non dovrebbe avere scopo di lucro, sarebbe in grado di praticare delle tariffe ridottissime.

Oltre ai provvedimenti economici di cui sopra, altri di natura, dirò così, ambientale, stanno divenendo ogni giorno più necessari per rendere meno penosa la vita dei coloni nelle *fazendas*. Comincerò dalle case. Le case dovrebbero essere costruite e pavimentate di mattoni coperte di tegole e coi muri interni intonacati. Dietro ad ogni casa vi dovrebbe essere uno spazio, recinto di muro, da adibire ad orto, che i coloni potrebbero coltivare ad ore perse o nei giorni di pioggia. La verdura ha un'importanza economica ed igienica tale che io, *fazendeiro*, imporrei ad ogni famiglia di coloni di avere il proprio orto. Molto utile sarebbe anche che ogni famiglia avesse attiguo alla casa un baraccone in mattoni, coperto di tegole o anche di lamine di zinco, da servire come deposito dei cereali, finimenti, barrocci, ecc.

Tutti sanno quanto i nostri coloni siano attaccati alle tradizioni e quanta importanza essi diano alla chiesa, motivo per cui sarebbe consigliabile di erigere una cappella, fosse pure modesta, nel luogo più appropriato della *fazenda*, perchè qualche volta all'anno un prete venisse a dirvi messa, a battezzare, a comunicare, a celebrare matrimoni, o per altre cerimonie religiose.

Dovrebbero essere fatte e conservate unicamente a spese del *fazendeiro* tutte le strade di circolazione interna della *fazenda* e quelle fino al limite delle comunali, e bisognerebbe abolire l'obbligo che si fa ora ai coloni di lavorare *gratis* diversi giorni all'anno per questi servizi; come pure dovrebbero essere fatte e conservate transitabili in ogni stagione, a cura dei municipi e dello Stato, le strade comunali, od alla stazione ferroviaria.

Molto necessaria sarebbe anche una scuola elementare, mantenuta dal *fazendeiro*, dal municipio o dallo Stato, nella quale s'insegnasse, almeno, a leggere, a scrivere, a far conti e un po' di storia patria, del Brasile e dell'Italia.

Siccome l'assistenza medica ha, per le sue conseguenze economiche, un'importanza grandissima e costituisce una delle maggiori preoccupazioni dei coloni, se una *fazenda* non potesse avere da sola un medico proprio, potrebbe però associarsi per la spesa ad altre *fazendas* vicine, per averne uno in comune, e ottenere che i loro lavoratori avessero le visite mediche in

modo più spedito di ora, e se non del tutto gratuite, almeno a prezzi inferiori agli attuali, che bene spesso sono la distruzione delle economie dei coloni. Non vedo, però, per quale motivo, non debbano contribuire al pagamento degli stipendi di questi medici, i Municipi e lo Stato, come si è sempre fatto e si fa in Europa.

Colla *fazenda* presa ad esempio, si trova che, aumentando il compenso per la coltivazione e per il raccolto del caffè, si avrebbero le seguenti maggiori spese :

100\$000 annui in più per la coltivazione di ogni mille piante e quindi in 200 mila piante.	20:000\$000
2\$400 in più ogni 100 litri di caffè raccolto e in 12.722 sacchi	30:532\$800
	Rs. 50:532\$800

Aggiungasi :

Partecipazione nello stipendio di un medico	2:500\$000
Stipendio ad un maestro e piccole spese per la scuola	3:500\$000
Apertura e conservazione strade	4:500\$000
Ad un sacerdote per diverse funzioni durante l'anno	1:500\$000
	Rs. 62:532\$800

Detraendo queste maggiori spese, il lucro resterebbe ridotto a Rs. 337,467\$200 ; ma anche così, se si prende per base il valore di Rs. 800 contos, dato alla *fazenda*, si avrebbe il rispettabile utile annuo netto del 42 % (!).

È vero che resterebbero da farsi le spese per le opere di miglioramento da me indicate, opere che in poche *fazendas* già esistono tutte, in altre vi sono solo in parte, ma nella maggioranza delle *fazendas* sarebbero ancora da farsi.

Ho lasciato per ultimi, sebbene non lo siano per importanza, due problemi la cui soluzione s'impone in modo urgente.

Uno di questi problemi è quello della sicurezza dell'acquisto delle terre. Sono stati tanti e tali i casi dolorosi successi anche ultimamente che, nell'interesse stesso dell'economia nazionale e del buon nome del Brasile, è necessario porvi un rimedio immediato.

Pur riconoscendo che il male acquisto delle terre, se si deve attribuire nella maggior parte dei casi alla malizia dei venditori, dipende anche dai coloni stessi, che non hanno saputo circondarsi delle garanzie necessarie, resta sempre il fatto che non si può logicamente pretendere che un povero colono, bene spesso illetterato, possa sapere quali e quanti documenti siano necessari perchè la sua compra abbia tutti i requisiti legali, quando vediamo anche degli avvocati e delle gente rotta a questi affari, dei quali conoscono tutti i trabocchetti, rimanere anche essi vittime.

Per non meravigliarsi che questo accada, è necessario conoscere come si ottengano di solito i titoli d'acquisto nelle remote terre dello Stato ; sapere

come in non pochi casi servano di base dei documenti con tutte le parvenze di legittimità, forgiati invece con mille malizie; in che modo si è provato il diritto di acquisto (in portoghese *usucapião*); risalire all'origine di questo diritto per trovare, poi, in che maniera queste terre siano state suddivise e passate da un proprietario che vendeva appena una parte di quanto era, o credeva suo, ad altri, che facevano altrettanto, succedendosi così in non molti anni una serie di passaggi, di suddivisioni, nelle quali, trattandosi di sovente di proprietà immense, e non sempre completamente esplorate, ogni cedente dava dei confini di difficile delimitazione, perchè, anche se in buona fede, non avrebbe potuto fare altrimenti, e allora si comprenderà come sia quasi impossibile determinare in certi luoghi e in certi casi, dove cominci il mio e dove finisca il tuo.

Questo stato anormale di cose, che genera tanta diffidenza in chi vuole acquistare delle terre; che contraria gl'intendimenti stessi del Governo, il quale desidera, con molta ragione, popolare il suolo, fissare il colono alla terra, dare il maggiore incremento alla piccola proprietà, sapendo che dove questa esiste si crea la policultura, fonte perenne di vera ricchezza; questo stato di cose, non può che meritare tutta l'attenzione dei poteri pubblici.

Il colono divenuto proprietario acquista, per tale fatto, la cittadinanza brasiliana. Da qui deriva anche la importanza per esso dell'acquisto e del suo interesse ad acquistare validamente; mentre ora, quando si contesta la legittimità del suo titolo d'acquisto, egli, che non conosce le leggi, che non dispone di protezioni (mentre di regola il suo avversario ne dispone di ogni specie), non avendo mezzi nè fiducia per sostenere delle liti, che prevede interminabili, finisce sempre per abbandonare la lotta e per rimanere la vittima.

Capisco che si tratta di un problema complesso e che non se ne deve imputare la causa diretta al Governo, che, anzi, credo sia il primo a dolersene; ma appunto perchè si tratta di fatti che apportano delle conseguenze materiali e morali gravissime, mi sembra che i poteri pubblici dovrebbero escogitare al più presto dei mezzi legali per ovviare a tutto questo. Non m'intendo di leggi, e quindi non ho certo la pretesa di suggerire il tocca e sana; tuttavia l'argomento m'interessa tanto, che oso esprimere un'idea in proposito. Quando un colono desiderasse di comprare un pezzo di terra, un podere in proprietà, si dovrebbe pubblicare più volte in un giornale del luogo un avviso del pretendente, indicando coi maggiori dettagli che fosse possibile, e colle norme che la legge trovasse più opportune, le caratteristiche della proprietà in acquisto, invitando chi avesse dei diritti sopra di essa a farli valere nelle dovute forme, dentro un dato termine, ammettiamo di tre mesi, passati i quali la compera dovrebbe essere considerata fatta validamente ed essere quindi ferma e definitiva.

L'altro problema cui accennavo in addietro è quello dell'assistenza legale dei coloni. Giustizia vuole si dica che tanto il Governo federale quanto

i Governi statali, ed in primo luogo quelli di S. Paolo, hanno dimostrato d'interessarsi molto alla questione, e difatti si è reso obbligatorio ai datori di lavoro di assicurare gli operai in genere, e per i coloni si sono creati il Patronato degli Emigranti ed i Tribunali Rurali. Si deve anche riconoscere che i paesi nuovi e vasti come il Brasile non possono staccarsi che a gradi dai sistemi del passato e dalle tradizioni, di modo che qualunque riforma si può applicare solo con una certa lentezza. Questa circostanza fa sì che le attuali leggi di assistenza legale, che oltre tutto sono ancora incomplete, risentano nella pratica di molti inconvenienti, che bisognerebbe correggere, e lo si potrebbe fare creando a tal uopo delle disposizioni più larghe e generose, perchè i coloni godessero in maggior misura del gratuito patrocinio, e perchè avessero più facile l'accesso alla giustizia.

(Cav. Giuseppe Mortari).

X.

Volendo lo spirito moderno che l'emigrante cerchi di divenire padrone della terra che lavora, a quali metodi, a quali progetti, — secondo voi — si dovrebbe dare la preferenza, quali forme di colonizzazione si dovrebbero incoraggiare; come si dovrebbe cercare di assicurare all'emigrante le terre migliori al coperto dalle speculazioni e dalle frodi; come potrebbero essere impostati eventuali tentativi nazionali, ufficiali o privati su larga base.

Il colono può divenire proprietario di un appezzamento di terreno o usufruendo delle economie che può aver fatto con i sistemi sopraindicati (cfr. risposta ai quesiti precedenti) o comprandolo con i denari che potesse aver portato seco dall'Italia, e se non dispone di tali mezzi potrà cercare chi gli presti i denari oppure chi gli venda la terra a credito (ammettendo che trovi una persona disposta a questo), o chi gliela regali. In tal modo potrebbe anche esser fatta una grande cooperativa, sul buon risultato della quale avanzerei però i miei dubbi.

(Comm. Giuseppe Giorgi).

L'emigrante, se veramente è un *contadino*, e se disponga di alcune braccia da lavoro in famiglia, trova nelle *fazendas* del Brasile tutte le facilitazioni e probabilità di rendersi un giorno indipendente e quindi proprietario, come prova l'esempio, di centinaia e centinaia di casi.

Opino perciò che l'emigrazione per le *fazendas* dovrebbe essere di veri e propri contadini, mentre si potrebbe anche incoraggiare la venuta di operai come muratori, falegnami, meccanici, pittori, ecc., che troverebbero

nei grandi centri del Brasile buono e pronto collocamento, e sconsigliare la venuta dei senza mestiere, contabili, ecc., che soffrirebbero indubbiamente grandi delusioni.

(Comm. Giuseppe Puglisi).

Quei coloni che ebbero la fortuna di fare qualche risparmio e l'occasione di impiegarlo nell'acquisto di terre, coltivate poi per proprio conto, sono contenti; però il numero di essi non è che una percentuale insignificante nei confronti della massa dei lavoratori che aspirano tuttora a diventare padroni della terra che possono lavorare.

Il Governo Federale Brasiliano e quelli di alcuni Stati del Brasile, compreso San Paolo, parecchi anni or sono, allo scopo di frazionare le grandi proprietà a vantaggio dei coloni, hanno fondato diversi nuclei coloniali, i quali come esempi di colonizzazione diedero eccellenti risultati ed i coloni che comprarono gli appezzamenti fecero ottimi affari. Naturalmente la spesa sostenuta dai Governi fu enorme e il sistema dei nuclei non poté essere adottato per intensificare la colonizzazione.

Il Governo federale promulgò anche la legge sul popolamento del suolo, concedendo favori agli Stati, alle Compagnie ed anche ai particolari che intendessero fondare dei nuclei coloniali, ma non vi furono molti imprenditori e pochissimi riuscirono per mancanza di coloni.

Il Governo dello Stato di San Paolo, in occasione di costruzioni ferroviarie, volle incoraggiare la colonizzazione ai margini della ferrovia, ma fu un pio desiderio perchè mancavano i coloni non solo per i nuclei, ma anche per le *fazendas*.

Tutti i tentativi fatti sono lodevoli, ma il mezzo ideale, quello che meriterebbe la preferenza per fare del colono un proprietario, sarebbe la colonizzazione intensa, fatta da una *Società Colonizzatrice Italiana*, utilizzando i coloni italiani già provati ai duri lavori delle terre vergini brasiliane, nelle foreste, nella *fazendas* e nelle costruzioni ferroviarie, e, servendosi dei contadini, braccianti, scavatori e terrazzieri italiani che attualmente desiderassero emigrare.

In passato, molti tentativi furono fatti da chi scrive presso il Ministero degli Esteri e il Regio Commissariato dell'Emigrazione, presso le Compagnie italiane di Navigazione e le Banche Nazionali e Commerciali Italiane, nonché presso capitalisti e colonizzatori italiani come il Marchese Cappelli e il Barone Franchetti, per costituire una *Società Colonizzatrice Italiana*; ma la preparazione generale e la conoscenza dello Stato di San Paolo erano così limitate fra gli uomini altolocati d'allora, che gli sforzi e i tentativi fatti non ebbero esito favorevole.

Ora che a capo del Governo Italiano vi è S. E. Mussolini, uomo lungiveggente e molto ben disposto verso il Brasile; che ha compreso quanto potrà essere reciprocamente vantaggiosa, per i due paesi, la riattivazione

della corrente emigratoria italiana al Brasile, e specialmente verso lo Stato di San Paolo, non sarà azzardoso esporre uno schema di colonizzazione intensa che possa servire di base per allestire progetti futuri e condurli a buon termine.

Le parti materialmente e moralmente interessate in un progetto di intensa colonizzazione per mezzo della emigrazione italiana sono : a) *Le Banche ed i capitalisti*, che costuiranno la *Società Italiana Colonizzatrice* ; b) *Le Compagnie di Navigazione*, che trasporteranno gli emigranti ; c) *Il Governo Federale del Brasile*, che pagherà il viaggio agli emigranti e concederà loro i favori stabiliti nella legge sul popolamento del suolo ; d) *Il Governo dello Stato di San Paolo*, che riceverà l'emigrazione e concederà alla *Società Colonizzatrice* e agli immigranti i favori concessi alle Compagnie Ferroviarie e ai particolari che si dedicano alla colonizzazione ; e) *Il Ministero degli Esteri e il Commissariato dell'Emigrazione Italiana*, che tuteleranno gli emigranti e controlleranno la *Società Italiana Colonizzatrice* perchè mantenga gli impegni assunti verso i Governi del Brasile e specialmente verso gli emigranti ; f) *Gli Emigranti e gli emigrati italiani* che già si trovano in Brasile.

SCOPI DEL PROGETTO. — Un progetto di colonizzazione intensa deve raggiungere i seguenti scopi : a) Costituire la *Società Colonizzatrice Italiana* (S. I. C.) con capitali italiani, italo-brasiliani e brasiliani ; b) Affidare alle Compagnie italiane di navigazione il trasporto degli emigranti, sotto la sorveglianza del Regio Commissariato dell'Emigrazione e della *Società Italiana Colonizzatrice* ; c) Ottenere dal Governo Federale del Brasile e dal Governo dello Stato di San Paolo i favori concessi alle compagnie di colonizzazione ; d) Ottenere dal Ministero degli affari esteri Italiano e dal Regio Commissariato dell'Emigrazione una completa ed efficace tutela degli emigranti, dalla loro casa al porto d'imbarco e durante il viaggio migliorando il trattamento a bordo rispetto al vitto, all'igiene, alla sanità ed alle comodità ; e) Facilitare agli emigranti ed agli emigrati già residenti in Brasile la realizzazione del loro sogno di diventare proprietari di terre fertili, in zone sane, proteggerli materialmente e giuridicamente ; f) Proteggere gli emigrati giuridicamente, concedendo ad essi il patrocinio gratuito ed istituendo Tribunali di *probi-viri* per la rapida decisione e composizione delle divergenze che sorgessero fra i coloni e i datori di lavoro.

COSTITUZIONE E SCOPI DELLA S. I. C. — La *Società Italiana Colonizzatrice* si costituirà con un capitale di *Cento milioni* di lire Italiane diviso in *cento mila azioni* al portatore c. i. lire *mille* ognuna. Il Capitale sottoscritto verrà versato nel seguente modo : 10 % all'atto della sottoscrizione ed il resto a secondo dei bisogni con preavviso di un mese. Saranno invitati a sottoscrivere il capitale le Banche, le Compagnie di Navigazione e le Società commerciali Italiane ed anche le loro filiali in Brasile ; i capitalisti italiani, italo-brasiliani e brasiliani residenti nello Stato di San Paolo.

La *Società Italiana Colonizzatrice* ha i seguenti scopi : 1°) Ottenere gratuitamente dagli Stati interessati a ricevere l'emigrazione italiana, o comperare dagli Stati o dai particolari grandi estensioni di terre situate in zone sane, fertili e proprie alle coltivazioni, del caffè, dello zucchero, del cotone, dei cereali e dei gelsi, nonché all'industria pastorizia. Preferibilmente le terre dovrebbero essere servite da ferrovie e strade carrozzabili ed in caso contrario farà parte del progetto anche la costruzione e l'esercizio di una ferrovia, chiedendo al Governo i relativi favori. Se unita alle terre vergini o nelle vicinanze vi fosse qualche *fazenda* con coltivazioni di caffè già produttiva e con terre già preparate per coltivare canna da zucchero, cotone, cereali, ecc., sarà conveniente acquistarle per dare immediato lavoro facile ai coloni. — 2°) Valorizzare gli immobili acquistati aprendo strade carrozzabili, costruendo case coloniche, incanalando acqua potabile, creando centri urbani vicino alle stazioni, centri agricoli nelle colonie e poderi sperimentali per la selezione delle sementi, con vivai di piante boschive e fruttifere, incoraggiando le coltivazioni razionali, migliorando i prodotti agricoli, promovendo nuove coltivazioni agricole e intensificando l'allevamento del bestiame bovino, equino, ovino, degli animali domestici e dei bachi da seta. — 3°) Dividere le terre in appezzamenti agricoli colla superficie di circa venticinque ettari, rurali nei dintorni degli abitati per ortaglie e allevamento pollami

colla superficie di circa un ettaro, e urbani nei centri di popolazione colla superficie di circa 800 metri quadrati. — 4°) Garantirsi la valorizzazione di parte dei terreni, vendendo ai coloni gli appezzamenti, siano essi agricoli, urbani o rurali, non di seguito, ma alternativamente, di modo che alla *Società Italiana Colonizzatrice* restino appezzamenti alternati di ogni qualità da vendersi più tardi a prezzi maggiori. — 5°) Migliorare le sorti degli emigranti italiani già residenti nelle *fazendas*, e di quelli che lavorano nelle costruzioni ferroviarie, nei lavori pubblici, ecc., facilitando anche ad essi il modo di diventare padroni di appezzamenti di terre nei nuclei della *Società Italiana Colonizzatrice*. — 6°) Offrire agli emigranti di uno stesso villaggio, in Italia, mostrando ad essi la planimetria delle terre da colonizzarsi, la possibilità di scegliere ed acquistare ancora prima di partire appezzamenti agricoli nello stesso nucleo coloniale, potendo così rimanere vicini anche in paesi tanto lontani. — 7°) Garantire a questi emigranti che preferissero viaggiare a loro spese, che quando il Governo Brasileiro rimborserà l'importo del viaggio alla *Società Italiana Colonizzatrice*, lo stesso importo sarà ad essi accreditato in acconto del pagamento dell'importo dell'appezzamento di terra da essi acquistato. — 8°) Regolare il lavoro dei coloni con appositi contratti che mirino ad incoraggiarli al lavoro e aumentando e migliorando i prodotti per conseguire un guadagno maggiore, e concedendo ad essi un premio-interesse per avviarli alla mezzadria e a diventare proprietari. — 9°) Garantire ai compratori degli appezzamenti coloniali della *Società Italiana Colonizzatrice* che la proprietà è assolutamente legittima, che essi ne potranno legalmente disporre a termini dell'atto di compra, e che per nessun motivo, indipendente dalla loro volontà, ne saranno privati. Per poter dare tale assoluta garanzia, la *Società Italiana Colonizzatrice* prenderà le dovute precauzioni legali quando farà l'acquisto delle terre da colonizzarsi. — 10°) Accertare rigorosamente che gli emigranti destinati ai nuclei agricoli siano dei veri lavoratori della terra, e che quelli che si dichiarano operai di altri mestieri lo sieno effettivamente per non creare imbarazzi alla *Società Italiana Colonizzatrice* e danneggiare sè stessi. — 11°) Creare una colonia modello, esempio di coltivazioni razionali, utilizzando per quanto sarà possibile le macchine agricole ed esplorando ogni ramo dell'agricoltura possibile nelle fertili terre dello Stato di San Paolo. — 12°) Stimolare la intelligente attività ed energia degli emigranti e dei coloni italiani con premi in denaro ed in terreni, per strappare alla terra la maggior ricchezza possibile in beneficio proprio, della generosa nazione che li ospita e della *Società Italiana Colonizzatrice*. — 13°) Dare al Regio Commissariato dell'Emigrazione le garanzie, depositando la cauzione necessaria, di mantenere i patti che saranno stipulati nel contratto di lavoro o relativi alla cessione dei terreni ai coloni, nonchè di mantenere l'ambiente dove saranno destinati in eccellenti condizioni sanitarie, igieniche, culturali e morali. — 14°) Dare al Governo dell'Unione dello Stato le garanzie necessarie, che essa *Società Italiana Colonizzatrice* cederà gratuitamente ai coloni i favori ad essi destinati per suo intermedio. — 15°) Ottenere dalle Compagnie di Navigazione un effettivo miglioramento nel trattamento di bordo, sia distanziando le cuccette, istituendo i refettori, distribuendo sufficientemente l'acqua potabile per lavarsi, aumentando lo spazio destinato agli emigranti per la permanenza di giorno in coperta, migliorando l'igiene dei luoghi di servizio e completando il servizio medico e di farmacia, secondo il numero degli emigranti, ed istituendo una biblioteca circolante per la terza classe.

CARICHE SOCIALI. — I componenti la *Società Italiana Colonizzatrice* eleggeranno: Il presidente e quattro consiglieri residenti in Roma, i quali nomineranno una Commissione composta di: Un ingegnere italiano residente nell'interno dello Stato di San Paolo; — Un agrimensore italiano residente nell'interno dello Stato di San Paolo; — Un agrimensore italiano residente in Italia pratico di lavori catastali a grandi dimensioni; — Un agronomo residente in Italia con pratica di coltivazioni di cereali, piante tessili, gelsi, e allevamento bachi da seta; — Un agronomo italiano o brasiliano residente nello Stato di San Paolo con molta pratica della coltivazione del caffè, canna da zucchero, cotone, cereali, ecc.; — Un medico chirurgo italiano o brasiliano residente nello Stato di San Paolo da almeno cinque anni; — Un farmacista italiano che partirà munito di una piccola farmacia portatile; — Un avvocato italiano o brasiliano residente nello Stato di San Paolo pratico della verifica dei titoli di possesso e di proprietà; — Un ragioniere italiano residente in Italia o nello Stato di San Paolo con molta pratica di registrazione e bilanci.

La Commissione avrà l'incarico: a) di esaminare molto scrupolosamente le scritture, gli atti morali, privati o governativi, che costituiscono i titoli di proprietà per provare il legittimo possesso, nonché se corrispondono alle esigenze del Governo Federale e dello Stato di San Paolo per colonizzare le terre a tale scopo destinate; — b) di esaminare attentamente la planimetria che accompagna i titoli di proprietà e verificare se i confini sono ri conosciuti con la firma dei confinanti corrispondenti ai nomi citati nelle relative scritture; — c) di verificare se le altezze sul mare corrispondono a quelle annotate sulla pianta, se la superficie corrisponde approssimativamente esigendo dal venditore che in qualunque tempo ne garantisca l'esattezza e che le terre sieno delle qualità segnate nella planimetria; — d) di verificare se vi sono zone allagate dallo straripamento dei fiumi o continuamente paludose e in che condizioni si trova la vegetazione in quelle zone; — e) di informarsi se in quelle zone esistono febbri malariche o malattie infettive; — f) di verificare se nelle terre dichiarate di prima qualità e proprie alla coltivazione del caffè esistono le piante, che sono indice sicuro della fertilità della terra, e se la zona è soggetta alle brinate tanto fatali al caffè ed alle altre coltivazioni; — g) di verificare se la zona è invasa dalle formiche che costituiscono la piaga di alcune località; — h) di procedere all'inventario dettagliato di quanto la Società Italiana Colonizzatrice pretende comprare, facendone una stima molto approssimativa al vero; — i) di presentare una relazione completa che possa decidere gli interessati all'acquisto, dopo che se ne siano fatti un giudizio preciso.

(Segue qui lo schema della composizione del Consiglio di Amministrazione).

CARICHE SOCIALI. — Se la Presidenza della Società Italiana Colonizzatrice in Roma, sentito il parere della Commissione inviata sul luogo, delibererà di acquistare le terre proposte, stipulerà col venditore un compromesso di compra-vendita, anticipando una cauzione e fissando il giorno in cui verrà definitivamente steso il contratto.

In questo frattempo si procederà alla nomina delle cariche effettive per il Consiglio di Roma, per quello di San Paolo, per la Direzione nella *fazenda* e per gli uffici tecnici, legale, agricolo e sanitario, utilizzando possibilmente i membri della Commissione che ha compiuto il sopralluogo, perchè con tale intendimento si sarà fatta la nomina della Commissione.

Alcune cariche della Società Italiana Colonizzatrice non avranno onorario fisso ed altre lo avranno, tutte però godranno di una relativa interessenza negli utili annuali e di quelli quinquennali determinati dalla valorizzazione della proprietà.

Mentre la Presidenza in Roma si occupa, insieme col legale, della revisione dei documenti di proprietà, per assicurarsi bene della loro legittimità, i nominati a far parte della sezione tecnica e agricola raggiungeranno il medico e il farmacista che saranno rimasti sul luogo per dare inizio ai lavori di loro competenza.

La presidenza per addivenire alla deliberazione di comprare o no la proprietà proposta, prenderà nella dovuta considerazione che: a) la superficie delle terre vergini dovrebbe essere almeno di venticinque mila ettari; — b) l'altezza media generale non minore di m. 500 sul mare; — c) le qualità della terra dovrebbero essere: « *Roxa* » pura, « *Massapé* » rosso, « *massapé* » bianco e « *massapé* » preto; — d) la vestimenta sarà di boschi e pascoli naturali. — Se la proprietà comprende alcune coltivazioni, queste dovrebbero essere: e) Il caffè piantato in terre « *roxas* » pure, di altezza non minore a 600 metri sul mare; ogni piantazione della stessa età avrà l'eguale sviluppo e senza lacune per provare che anche la qualità della terra è omogenea; — f) il cotone, la canna da zucchero e i cereali si possono accettare anche se piantati nelle altre qualità di terra soprannominate, però è conveniente che l'altezza sul mare non sia inferiore ai 300 metri; — g) i pascoli naturali a seminati devono essere ben verdi; — h) il valore delle terre vergini dipende dalla loro qualità, dall'altezza sul livello del mare, dalla distanza dalla Capitale e dalla stazione più vicina, dalle brinate cui fossero soggette, dalla quantità e qualità di superficie coperta da boschi e pascoli naturali; — i) il valore dei *caffezali* dipende dalla età, dalla quantità della terra in cui sono piantati, dalla omogeneità di sviluppo dalle lacune per piante morte, dall'altezza sul mare e dalla altezza relativa dei monti e colline vicine,

dall'esistenza nella *fazenda* di vie pavimentate, di case coloniche e dalla qualità di esse, dalla casa padronale e di amministrazione, dai depositi di prodotti agricoli, dall'officina e casa delle macchine, dalle cascate d'acqua disponibili o già utilizzate, dall'acqua potabile e dall'esistenza di altre comodità igieniche, sanitarie e culturali.

PARTE FINANZIARIA. — Il primo versamento fatto dagli azionisti della sottoscrizione servirà: 1°) alla installazione degli Uffici del Consiglio di Presidenza in Roma; — 2°) all'invio della Commissione sul luogo per esaminare, verificare e constatare l'esistente nella proprietà da acquistarsi e presentare una dettagliata relazione, col parere del titolare di ognuna delle sezioni inviatevi; — 3°) all'invio del personale delle sezioni, tecnica, agricola, sanitaria e del legale perchè procedano ai rilievi topografici, allo studio dei progetti di massima e relativi preventivi dei lavori tecnici e agricoli che dovranno essere iniziati con precedenza; — 4°) all'inizio e alla continuazione dei lavori progettati.

Il primo versamento sarà del 10 %, i susseguenti saranno determinati dal bisogno e il Consiglio Presidenziale ne fisserà la percentuale con preavviso di un mese.

Gli *utili* non saranno immediati, perciò almeno per tre anni non potranno essere distribuiti dividendi, e di questo gli azionisti devono essere edotti per evitare sorprese sgradevoli a coloro che fanno assegnamento sulla rendita dei loro capitali.

Il Consiglio Presidenziale, che è nominato direttamente dagli azionisti, potrà essere autorizzato a far distribuire agli azionisti, l'interesse del 6 % annuo, sul capitale già versato, a cominciare anche dal primo anno sociale, iscrivendo l'importo alla passività.

PARTE ECONOMICA. — *A).* — *Entrate.* — La *Società Italiana Colonizzatrice* potrà disporre dei seguenti proventi reali e aleatori: 1°) Vendita agli emigranti ed ai coloni già residenti nello Stato di San Paolo di appezzamenti di terreno alternati agricoli, urbani, e rurali, a pagamento integrale o a rate annuali — 2°) Valorizzazione e vendite future degli appezzamenti che alternamente ed a tale scopo, la *Società Italiana Colonizzatrice* si è riservata; — 3°) Vendita dei prodotti agricoli e pastorizi delle coltivazioni già esistenti che la *Società Italiana Colonizzatrice* farà per proprio conto; — 4°) Vendita dei materiali da costruzione che la *Società Italiana Colonizzatrice* produrrà nelle sue industrie; — 5°) Alcuni favori concessi dal Governo Federale e Statale alla *Società Italiana Colonizzatrice* e che essa non è obbligata a cedere ai coloni; — 6°) Reddito dell'esercizio di una ferrovia che fosse necessaria per giungere alle colonie ed i favori concessi dai Governi interessati nella relativa costruzione e esercizio.

B). — *Uscite.* — La *Società Italiana Colonizzatrice* incontrerà subito e in seguito le seguenti spese: 1°) Invio delle Commissioni sul luogo; — 2°) Acquisto della proprietà, che potrà anche essere pagata parte a vista e parte a dilazione, e spese relative; — 3°) Onorari, stipendi e interessenze al personale superiore e subalterno; — 4°) Costruzione delle opere necessarie o installazioni di macchine; — 5°) Formazione dei poderi sperimentali ed esercizi agricoli.

C). — *Utili.* — Gli *utili* provenienti dalla vendita degli appezzamenti di terreno, dei materiali da costruzione, delle derrate e dei prodotti pastorizi, formeranno il dividendo da distribuire agli azionisti fino al 15 %; il avanzo utile di questi proventi, la valorizzazione quinquennale e i favori dei Governi Federale e Statale, formeranno il *Fondo di riserva* per l'ammortizzamento del capitale iniziale.

PARTE TECNICA. — Non appena sarà stato firmato l'atto di acquisto della proprietà la Sezione Tecnica assistita dal legale e dai Sanitari procederà al rilievo piano-altimetrico: 1°) del *perimetro* per verificare la superficie della proprietà, e per ravvivare la poligonale di divisa di ogni confinante, collocando un *caposaldo* in ogni vertice (*aviventação de ramos*), indispensabile per tracciare e definire legalmente i limiti della proprietà, limiti che dovranno essere riconosciuti dai *confrontati*; — 2°) di ogni coltivazione esistente; — 3°) dei pascoli naturali; — 4°) dei boschi vergini; — 5°) di tutti i corsi d'acqua; — 6°) delle cascate, calcolandone l'energia; — 7°) di tutte le strade e cammini esistenti; — 8°) della ferrovia esistente dentro o vicino alla proprietà, indicando le stazioni e le fermate; — 9°) di tutte le costruzioni esistenti; — 10°) delle diverse qualità di terro, avivi-

dendolo nelle seguenti categorie: a) terra di prima qualità boschiva per caffè; b) terra di seconda qualità per cotone, canna da zucchero, cereali, ecc.; c) terra per pascoli seminativi e naturali, per risaie, ecc.; d) terra arenosa e paludosa.

Eseguito accuratamente il rilievo piano-altimetrico, sarà disegnato e riprodotto per lo studio della divisione in appezzamenti e per la situazione del *centro agricolo* colle relative colonie, dei centri rurali di orticoltura e frutteti e dei centri urbani.

Gli appezzamenti *agricoli* avranno la superficie determinata dalle esigenze tecniche, che varierà da *dieci a venticinque ettari*, e dovranno essere serviti possibilmente da un corso d'acqua. Saranno numerati progressivamente e valutati a seconda delle qualità della terra.

Gli appezzamenti *rurali* avranno la superficie di un ettaro circa e dovranno avere la possibilità di ottenere acqua facilmente da qualche corso d'acqua o da pozzi. Saranno pure numerati progressivamente e valutati a seconda della qualità della terra.

Gli appezzamenti *urbani* saranno situati nel centro degli appezzamenti rurali ed intorno ai centri urbani nelle vicinanze delle stazioni ferroviarie e di qualche abitato già esistente. Saranno pure numerati progressivamente e valutati a seconda della loro ubicazione. Nel progettare i nuovi centri urbani o l'ampliamento degli abitati esistenti, si terrà presente oltre le norme d'uso, l'abbondanza d'acqua potabile, la salubrità della zona, l'accidentalità del terreno e la possibilità della fognatura.

Verrà impiantato il *catasto grafico* e numerico delle proprietà agricole, rurali e urbane.

Saranno studiati e scelti diversi tipi di case per i coloni, per le amministrazioni e per gli impiegati.

Saranno studiate e progettate le strade di comunicazione per unire le colonie al Centro agricolo, ai centri rurali, urbani, e alle stazioni ferroviarie.

Sarà progettato un *ricovero* per gli immigranti in arrivo nella stazione più vicina o di più facile accesso dal Centro Agricolo. Il Ricovero conterà di saloni-dormitori separati, per uomini e per donne e bambini; di refettori e cucine; di magazzini per attrezzi rurali, per viveri ed altri generi di diversi; di una farmacia; di un ambulatorio medico e dell'abitazione del medico e del farmacista.

In ogni colonia si progetteranno i pozzi per l'acqua potabile, o, se è possibile, una presa alle sorgenti o un serbatoio.

Nelle vicinanze dei boschi e della stazione, se è possibile, verrà progettato l'impianto di una segheria a vapore ed anche di una falegnameria.

Nelle vicinanze di giacimenti di argilla verrà progettata e costruita una fornace per materiali laterizi.

In relazione ai corsi d'acqua e alle cascate, all'importanza del Centro Agricolo e delle colonie ed alla accidentalità del terreno, saranno studiate le aie, la canalizzazione delle acque per il lavaggio e il trasporto del caffè e l'essiccamento dei cereali, nonché l'ubicazione degli edifici per i diversi macchinari per raffinare i prodotti agricoli.

PARTE AMMINISTRATIVA. — La *Società Italiana Colonizzatrice* amministrerà per proprio conto le coltivazioni esistenti o iniziate come pure potrà cederle ai coloni, ed iniziarne altre per formare campi sperimentali di agricoltura, piantare nuovi *caffezali*, piantagioni di canna da zucchero, di cotone, di lino, di cereali, di gelsi e frutteti e tentare l'allevamento dei bachi da seta in grande scala.

La cessione delle coltivazioni esistenti sarà fatta ai coloni con contratti di affittanza, di mezzadria, di interessenza e salari e con anticipi di viveri, indumenti ed attrezzi.

La vendita degli appezzamenti agricoli, rurali e urbani sarà fatta ai coloni a pagamento a vista o a rate annuali.

La *Società Italiana Colonizzatrice* farà costruire in via di esperimento un certo numero di case coloniche che saranno vendute ai coloni e addebitate insieme all'importo del terreno e delle forniture in anticipo. Essa venderà ai coloni che intendono costruire per proprio conto la casa, i materiali da costruzione prodotti nelle sue industrie.

La *Società Italiana Colonizzatrice* impianterà gabinetti per preparare e selezionare le sementi, come pure preparerà vivai di pianticelle da bosco, da frutta, gelsi e caffè. Le sementi e le pianticelle saranno vendute ed anche date in premio ai coloni meritevoli.

La *Società Italiana Colonizzatrice* istituirà a sue spese: a) Sale di custodia per bambini

d'ambo i sessi inferiori ai sei anni *b*) Scuole primarie per bambini d'ambo i sessi dai sei ai dieci anni; *c*) Biblioteche istruttive circolanti; *d*) Farmacie ben assortite, cedendo le medicine ai coloni a prezzo di costo, calcolate le spese inerenti; *e*) Ambulatorio medico gratuito, con medico chirurgo permanente nel Centro Agricolo e nei centri in relazione alla popolazione; *f*) Luoghi di ricreazione con salone di riunione per conferenze agricole e di istruzione con spettacoli cinematografici.

Contribuirà alla costruzione di una chiesa e al mantenimento di un sacerdote, che potrà funzionare da maestro.

Faciliterà la costituzione di Società cooperative di produzione e di consumo e di assistenza mutua.

Assicurerà tutti i coloni maggiori di 16 anni contro gli infortuni sul lavoro, per impotenza al lavoro o in caso di morte.

Simili progetti eseguiti con cautela e coscienza, sono i più indicati per facilitare al colono di diventare non solo proprietario, ma proprietario di terre che egli stesso può scegliere in riguardo alla loro ubicazione e fertilità.

La serietà delle *Società Italiane Colonizzatrici*, che probabilmente si costituiranno, e la rigorosa vigilanza dei Governi interessati e del Regio Commissariato dell'emigrazione italiana, metteranno i coloni al coperto di speculazioni e frodi e daranno serie garanzie della legittima proprietà delle terre che il venditore cederà alle *Società Italiane Colonizzatrici*, e che queste a loro volta venderanno ai coloni.

.....

(Cav. Ing. Edoardo Leschi, *professionista, residente in S. Paolo da molti anni*).

NOTIZIE SULLA EMIGRAZIONE E SUL LAVORO

ITALIA.

L'emigrazione italiana nel 1924. — Sebbene l'economia mondiale abbia fatto durante l'anno 1924, un nuovo passo verso l'equilibrio, le condizioni dei mercati esteri di lavoro sono rimaste presso a poco invariate nelle loro anguste capacità di assorbimento.

Malgrado ciò, l'annata del 1924 può dirsi, nel suo complesso, assai buona per l'emigrazione italiana. Non trascurando di approfittare di ogni possibilità di collocamento all'estero, anche delle più piccole, siamo riusciti a mantenere l'emigrazione complessiva sulla cifra delle 400 mila unità, raggiunta nel 1923, salendovi dai 300 mila emigranti dei due anni precedenti.

Mentre per questo lato si è provveduto a mantenere le posizioni con tanti sforzi conquistate, si è intensificata l'azione volta a ricercare o a suscitare sempre maggiore assorbimento permanente alla nostra popolazione, come a svilupparne in maggiore misura la tutela e l'assistenza.

L'emigrazione complessiva del 1924 ha raggiunto la cifra di 401.868 individui, con una proporzione distributiva inversa di quella dell'anteguerra, cioè con una cifra maggiore di emigranti continentali su quelli transoceanici.

L'emigrazione transoceanica, principalmente in seguito alla ridotta quota ammissibile agli Stati Uniti, ha rappresentato appena una percentuale del 32 % sulla cifra dell'emigrazione complessiva, con 130.779 emigranti: percentuale minore dell'anno precedente. L'Argentina, che resta il primo dei nostri sbocchi d'oltre oceano, ha assorbito in cifra tonda 68 mila emigranti, gli Stati Uniti 36 mila, il Brasile 10 mila, l'Australia 5 mila, il Canada 4 mila ecc.

L'emigrazione transoceanica è partita prevalentemente dalla Sicilia (circa 22 mila emigranti), dalla Calabria (oltre 16 mila), dal Veneto (oltre 15 mila), dalla Campania (3 mila), dagli Abruzzi (oltre 10 mila).

Purtroppo l'Argentina, che appariva come la compensatrice delle deficienze degli altri sbocchi transoceanici, è in crisi, ed inizia una politica selettiva che dà la preferenza agli agricoltori provetti e con famiglia, o agli operai specializzati; il Brasile si

trova nelle condizioni a tutti note di per se stesse limitatrici di maggiore afflusso ; nel Canada vi sono rigorose norme restrittive; l'Australia, protetta anch'essa da norme limitative, non reggerebbe ad una maggiore pressione, ed è già notevole che siamo riusciti nello scorso anno a mandarvi un numero quintuplo di quello dell'anno precedente ; infine gli Stati Uniti hanno ridotto ancora da 42 mila a 3845 la quota degli immigranti di nazionalità italiana.

Estremamente penosa è riuscita fra varie centinaia di migliaia di aspiranti, la distribuzione dei posti compresi in questa quota ; posti che, tolti quelli assegnati con criteri di preferenza stabiliti dalla legge americana o riservati alla discrezione dei Consoli americani, si riducono a soli 1725. Per quanto è stato possibile si sono rigidamente seguiti precisi criteri di equità, che hanno permesso di soddisfare esigenze meritevoli della maggiore considerazione, in una materia, nella quale, dato il disagio del numero, non si potevano adottare criteri territoriali nè preferenze speciali, se non in modo molto generico.

L'emigrazione transoceanica subisce, per prima, le conseguenze della crisi mondiale anti immigratoria : tanto che si può asserire che ormai soltanto la *colonizzazione* potrà stabilmente rendere più generosa la terra d'oltre oceano. Nel 1924 si sono esaminati numerosi progetti per imprese colonizzatrici, ma pochi tra essi erano seriamente studiati. Ha, invece, raggiunto la fase risolutiva un'impresa di colonizzazione in Argentina, con la costituzione della Società col capitale di 400.000 pesos e con l'inizio dei lavori ; due esperimenti di colonizzazione sono stati tentati da aziende private nel Messico, e sembrano destinati ad uscire dalle prime dolorose traversie ; due altri esperimenti hanno avuto più facile inizio nel Canada, nelle provincie di Quebec e di Ontario. Altre proposte sono state esaminate per imprese di colonizzazione nel Benguela, in Bolivia, nel Canada, nel Cile, nel Paraguay, e nella Russia meridionale, ecc. Tutti questi progetti, e gli altri parecchi, urtano contro l'esitanza dei capitali nazionali a finanziare iniziative che per loro natura non possono promettere largo e pronto reddito ; e sicchè per orientare il risparmio e le attività finanziarie italiane verso queste ed altre iniziative del genere, si è portato fuori dalle procedure di legge ed è stata intrapresa l'organizzazione del nuovo *Istituto di Credito per il lavoro italiano all'Estero*, che completerà in un settore nuovo per siffatto genere di attività, — quello finanziario — la vasta opera di assistenza dell'emigrazione.

L'emigrazione continentale, ha assorbito il 68 % della totale, con 271089 emigranti, e con un aumento di 54 mila persone rispetto al 1922. La Svizzera ha ricevuto circa 14 mila emigranti, il Belgio oltre a 10 mila, la Tunisia circa 4 mila, i paesi dell'ex Impero Austriaco circa 3 mila ; appena mille la Germania, che

prima della guerra era uno dei nostri sbocchi continentali più notevoli. La Francia, invece, da sola ha assorbito ben 231 mila italiani, con un aumento di circa 50 mila espatri sull'anno precedente.

L'emigrazione continentale ha mosso prevalentemente dal Veneto (circa 90 mila emigranti), dal Piemonte (circa 40 mila), dalla Lombardia (circa 40 mila), dall'Emilia (circa 20 mila), dalla Toscana (idem) dalla Campania (circa 8 mila).

In maggior parte è stata costituita da muratori, manovali, scalpellini; poi, da braccianti, terrazzieri, giornalieri; in seguito, dagli addetti all'agricoltura e da quelli dell'industria estrattiva, ecc.

L'emigrazione continentale, e soprattutto quella per la Francia consente in assai maggior misura che la transoceanica la forma di *espatrio con preventivo contratto di lavoro*, che, dopo essere stato ben perfezionato, si viene sempre più generalizzando. Esso garantisce ai nostri lavoratori un conveniente impiego assicurato, e mira a riscattarli dallo sfruttamento cui venivano assoggettati. Questa forma di espatrio ha avuto nell'anno testè chiuso un notevole aumento rispetto al precedente. Si sono collocati all'estero per tramite, o per opera del Commissariato, 97346 persone, di cui 50747 con arruolamenti collettivi e 46599 con arruolamenti individuali: e le richieste relative son partite da ben 1109 Ditte, di cui 901 francesi e 152 belghe.

È notevolmente aumentata nel 1924 l'emigrazione in Francia di *agricoltori* e di donne addette alle cure domestiche, per le richieste, che soprattutto dal sud ovest della Francia ci son venute, di sobrie ed abili lavoratrici famiglie di agricoltori, che sono particolarmente ricercate nella vicina Repubblica. Durante il 1924 sono stati collocati nel sud ovest della Francia oltre 4300 lavoratori agricoli, dei quali circa 3000 con contratti colonici, o di mezzadria.

Qualche preoccupazione si è avuta in Italia per il movimento di *acquisto di terreni che nel sud ovest della Francia* si era determinato accanto all'espatrio di fittavoli e mezzadri; ma si tratta di un fenomeno che non deve preoccupare. Tuttavia esso è stato seguito e curato al fine di impedire esose forme di speculazione, le quali, ad eccezione di qualche caso dovuto a inesperienza malcauta restia ad accogliere suggerimenti e consigli, non hanno impedito che da questa forma di emigrazione, senza detrimento della madre patria, ritraesse gran beneficio economico e morale un buon nucleo di nostri piccoli agricoltori.

A questo proposito sono state divulgate notizie inesatte circa una pretesa stroncatura del flusso emigratorio italiano in Francia, a motivo di una nuova procedura per gli atti di chiamata da parte dei datori di lavoro francesi. Si tratta, invece, della estensione

alla mano d'opera agricola delle stesse norme che sono già in uso, da parecchi anni, per tutta l'altra nostra mano d'opera diretta in Francia e che hanno dati risultati indiscutibilmente vantaggiosi.

BELGIO.

I salari dei minatori. — Un congresso straordinario dei minatori belgi (26 febbraio u. s.) ha accettato la proposta padronale relativa alla riduzione del 6 % dei salari per gli operai di galleria e del 2 % per gli operai che lavorano alla superficie.

Il deputato minatore Delattre, rispondendo ai violenti attacchi dei comunisti, ha fatto osservare che i minatori non potevano non acconsentire alla riduzione dei salari, date le critiche condizioni dell'industria carbonifera. « Le parole aspre non hanno mai potuto correggere i fatti: i di corsi non servono a nulla quando vi sono 1.500.000 tonnellate di combustibile in *stock*, e gli appelli fragorosi non riusciranno mai a far aumentare il consumo del carbone ad uso industriale ».

FRANCIA.

I lavoratori stranieri. — Il Ministro francese dell'Interno ha diramato alle Prefetture dipendenti una circolare relativa ai lavoratori stranieri in Francia e ad alcuni loro obblighi civili e politici. È bene che tale circolare del Governo francese, il quale giustamente si preoccupa che gli emigrati stranieri recatisi nel paese *per lavoro* non divengano un elemento di perturbamento e di disordine per la Nazione che li ospita, sia conosciuta dai nostri lavoratori che intendono emigrare. Del resto, si può fondatamente ritenere che sia condiviso dai vari Stati di immigrazione il punto di vista espresso nella circolare stessa. Eccone il testo:

« La Repubblica francese intende rimanere fedele alle sue tradizioni d'ospitalità. Essa continuerà ad assicurare la sua protezione agli operai stranieri che vorranno vivere pacificamente sul suo territorio del prodotto del loro lavoro. Essa accoglierà i rifugiati politici che le domanderanno un asilo e vorranno approfittare della libertà che le sue leggi garantiscono ai cittadini francesi. A tutti essa permetterà il libero esercizio dei diritti privati e pubblici ai quali essi possono legittimamente pretendere. Ma il diritto d'asilo ha per contro-partita l'obbligo per gli stranieri di rispettare le leggi della Repubblica e di astenersi da ogni mani-

festazione politica. Se qualcuno di essi prendesse parte a manifestazioni tumultuose od a tentativi di disordine, se altri si associassero alla perpetrazione o alla preparazione di atti di violenza contro la libertà o contro la sovranità della Nazione, il Governo non esiterebbe a deferirli ai tribunali ed a prendere contro di essi delle misure di espulsione immediata ».

POLONIA.

L'emigrazione. — Secondo le statistiche riportate dalla stampa polacca, nel periodo che va dal 1919 al 1923, dalla Polonia sono emigrate: negli Stati Uniti, 149.000 persone; in Francia, 400.000. Dal 1921 al 1923 sono emigrate: in Argentina: 10.000 persone; nel Canada: 10.000; in Palestina: 14.000. Nel periodo dal 1923 al 1924, sono emigrate dalla Polonia in Rumenia 20.000 persone.

RUSSIA.

Per la colonizzazione. — La Commissione economica statale (*Gosplan*) ha approvato recentemente la costituzione di un comitato centrale di colonizzazione (*Zekolkom*) presso il comitato esecutivo centrale dell'Unione delle Repubbliche socialiste dei Sovieti.

Il comitato avrà il compito di organizzare e di riordinare la colonizzazione su tutto il territorio dell'Unione, di elaborare un programma pratico e finanziario per regolare la colonizzazione interna e di controllare l'attività delle singole repubbliche in materia di colonizzazione agricola.

Il mercato del lavoro a Mosca. — Dai dati statistici pubblicati nelle organizzazioni professionali di Mosca risulta che alla fine del 1924 il numero degli operai industriali nelle fabbriche moscovite ha raggiunto la cifra di 140.600, ossia il 90 % d'anteguerra.

Contemporaneamente è pure aumentato, in seguito al continuo affluire della popolazione agricola, il numero dei disoccupati, che da 39.000 alla fine del 1922 è salito a 112.000 al primo gennaio 1924. Dopo l'epurazione delle Borse del lavoro di molti parassiti, il numero dei disoccupati è disceso nel novembre 1924 a 48.000, ma al 15 gennaio 1925 è salito di nuovo a 82.000, di cui la maggioranza è costituita da impiegati e da braccianti.

Attualmente si risente una forte riduzione nelle domande di mano d'opera.

Nel 1924 ai disoccupati furono concessi 27 milioni di rubli di soccorsi in conto delle assicurazioni sociali di stato. Inoltre circa 11.000 disoccupati hanno trovato impiego nei lavori pubblici organizzati dal Governo.

In seguito alla recente riforma delle Borse di lavoro, la cui gestione spetta esclusivamente al Commissariato del Lavoro, è stata abolita l'assunzione obbligatoria della mano d'opera pel tramite delle Borse del lavoro.

ARGENTINA.

L'immigrazione. — Nel distretto di Santo Tomé (Corrientes) si è installata una colonia composta di novanta famiglie tedesche, raggruppate in cooperativa per lo sfruttamento di 350 ettari di terreno.

Un sindacato tedesco ha acquistato 20.000 ettari di terra nel distretto di Concordia (Entre Rios), da colonizzarsi con famiglie d'agricoltori provenienti dalla Germania. L'operazione importa circa sei milioni di pesos ed è appoggiata dal Banco ipotecario nazionale, che ha ottenuto per gli acquirenti dilazioni di pagamento.

È imminente l'arrivo delle prime trecento famiglie.

CANADÀ.

La mano d'opera orientale. — La sesta sessione dell'assemblea legislativa della Columbia britannica (3 novembre-19 dicembre 1924) ha votato fra l'altro anche la seguente risoluzione:

« Considerando che si pone per la provincia la necessità di combattere la disoccupazione e che conviene che i nostri datori di lavoro facciano quanto è possibile per dare occupazione agli uomini ed alle donne di razza bianca;

« si decide, di conseguenza, che la Camera esprima il parere che tutti i datori di lavoro della provincia ricorrano esclusivamente a persone appartenenti alla razza bianca ».

STATI UNITI.

Il restrizionismo migratorio. — L'Ing. Ettore Patrizi, Direttore del giornale *L'Italia* di S. Francisco di California, di ritorno da un lungo soggiorno in Italia, dopo aver riferito le sue impressioni sulla situazione interna del nostro Paese, ha voluto far conoscere quelle che egli ha provato rimettendo piede sul territorio americano e n'ha scritto in tre articoli, nei quali, come è naturale, il tema predominante è il *restrizionismo* o *proibizionismo* (questa è la parola che il P. preferisce) migratorio.

Ciò che l'ha maggiormente colpito è la trasformazione riscontrata nell'ambiente americano a riguardo degli elementi stranieri, « per i quali si manifesta e quasi si ostenta oggi una ostilità, un'avversione e si potrebbe dire un disprezzo, come mai si ebbero a riscontrare in passato ». Un'altra « ossessione », poi, è in voga : quella dell'*americanizzazione*. Gli stranieri che non si americanizzano sono visti di mal'occhio, e vengono designati non più col nome « giusto e generico » di *foreigners* ma con quello di *aliens*, che ha « un significato meno piacevole e simpatico ». Ma che c'è da americanizzare (si domanda il P.) in un popolo di emigranti come i nostri, che « posseggono, anche a traverso la loro natura passionale e facile ad esaltarsi, un equilibrio esemplare in tutte le loro facoltà e nelle loro abitudini »? E per quali ragioni (si domanda ancora il P.) « elementi etnografici così preziosi e benefici come gli italiani, vengono banditi dalle libere e generose terre d'America ; ed anche se ammessi vengono, se non disprezzati, certo non stimati e considerati come si meritano, e quel che è peggio, spesso additati come elementi inferiori ? »

Il P. esamina gli argomenti che si ritiene comunemente possano spiegare l'avversione americana contro gli emigranti europei, ed italiani in specie : e cioè l'ostilità della Federazione Americana del lavoro, l'antipatia contro il cattolicesimo, ecc.

A proposito dell'avversione della F. A. del L., egli non crede che « abbia forzato troppo la mano sui legislatori di Washington ». Il Patrizi osserva che detta Federazione rappresenta gli operai cosiddetti artigiani o *Skilled laborers*, mentre il 90 per cento circa degli emigranti europei, almeno per quanto riguarda gli italiani, è costituito da operai non specializzati, da agricoltori, e più modestamente da contadini : due generi di lavoro che si integrano e si completano ma non si possono fare reciproca concorrenza. Del resto, oggi, i lavoratori italiani « sentono tutta la dignità della solidarietà coi loro confratelli, sentono tutta l'umiliazione del *crumiraggio*, e mentre negli scioperi essi sono i più leali e fedeli alla causa dei lavoratori, rifuggono assolutamente dal prendere il posto degli scioperanti come facevano una volta ».

Può esserci qualche parte di verità in quanto si dice circa il lavoro della Chiesa Protestante contro un'emigrazione costituita prevalentemente da cattolici, ma il P. osserva che « l'aumento dei cattolici negli Stati Uniti non è solo dovuto all'emigrazione italiana, o dei popoli latini in genere, ma anche e — si assicura dai competenti — in grande proporzione dai nuovi proseliti che la Chiesa Romana va facendo in ogni classe di cittadini ed in ogni razza o nazionalità negli Stati Uniti ».

Pel P. l'ostilità contro l'immigrazione si spiega con altre ragioni : coll'ignoranza delle vere condizioni del nostro Paese da parte della grande massa degli americani, completamente all'oscuro

della meravigliosa trasformazione dell'Italia e della sua popolazione, e colla credenza profondamente radicata che criminalità e sovversivismo « formino negli Stati Uniti il primato degli italiani ».

Ora, il P. è convinto che « la percentuale dei criminali fra gli italiani non sia affatto superiore a quella dei nativi o di qualsiasi altra nazionalità ; ma è indubbio che una serie di periodici crimini nelle nostre colonie dell'Est e del Sud Est ha portato una fosca luce sulla reputazione dei nostri emigranti. E sta di fatto pure che l'impressione prodotta è stata tale che ormai è un vezzo costante della stampa americana di mettere in ispezialissima evidenza i delitti compiuti da italiani, insistendo sulla nazionalità dei loro autori, mentre con delinquenti di altre nazioni questo trattamento *privilegiato* non si usa ».

« Ingiustizia, infamia, è vero ! » nota il P. « Contro un solo criminale italiano voi avete in questo paese mille o diecimila lavoratori buoni, onesti, quieti, miti, sobri, generosi. Sta bene, ma quell'uno, trattandosi di italiani, basta a macchiare il buon nome di tutta una collettività o tutta una razza ! »

Altra ragione di diffidenza verso gli italiani : l'aumento del numero e dell'attività ed il cresciuto ardore degli elementi sovversivi italiani, « i quali, pur operando — come è nel maggiore numero dei casi — in piena buona fede, ispirati da quell'idealismo che caratterizza il nostro popolo, portano però nella lotta tanta veemenza, tanta intransigenza, tanta partigianeria e tanto settarismo, da farli passare davvero per individui pericolosi e quindi non desiderabili ». La propaganda contro le istituzioni repubblicane degli Stati Uniti riesce particolarmente ostile agli americani, i quali non possono tollerare che si abusi dell'ospitalità del loro paese diffamandone il regime e predicando la sua distruzione.

Non si tiene conto del fatto che i « sovversivi » non sono che una piccola minoranza : gli americani in certe cose non vanno troppo pel sottile e non si contentano di mezzi termini. « Per pochi incontentabili sovversivi, concede il P., non è più permesso l'ingresso agli Stati Uniti a tutta una massa di emigranti buoni, onesti, attivi ed ossequienti alle leggi ».

AZIONE DEL COMMISSARIATO

Le importanti proposte del Governo circa gli obblighi di leva degli italiani all'estero.

Il Ministro degli Affari Esteri, di concerto coi Ministri della Guerra e delle Marina, ha di recente presentato al Senato un disegno di legge portante *Disposizioni per la leva all'estero*, che consta di cinque articoli. Riproduciamo la relazione e il disegno di legge.

RELAZIONE.

«Il Regio Governo, animato dal desiderio di assicurare la continuità dei vincoli nazionali con gli italiani sparsi nel mondo in operose colonie, ha creduto opportuno di preparare il seguente disegno di legge per facilitare agli emigrati il compimento dei loro obblighi di leva ed impedire che la inosservanza di tali obblighi possa avere dannose conseguenze per loro e per lo sviluppo e l'incremento dei nostri centri di emigrazione.

Con questo disegno di legge, mentre rimane affermato per tutti il dovere del servizio militare che diviene efficace senza eccezioni nei casi di mobilitazione generale, si rinuncia esplicitamente alla chiamata alle armi, in tempo di pace, di coloro che risiedono all'estero.

Difficoltà non lievi, di ordine economico e familiare, impediscono ben sovente ai nostri emigrati di ritornare in patria per compiere il loro periodo di leva. Ne consegue che, loro malgrado, migliaia di connazionali emigrati vengono annualmente dichiarati renitenti e colpiti dai rigori della legge.

E queste masse di renitenti e di condannati sono inesorabilmente portate ad allentare, e poi a rompere, i vincoli più cari che le legano alla patria lontana.

Colpiti dalla legge penale, praticamente impossibilitati a tornare nel Regno, messi in margine della vita delle nostre colonie, nelle quali essi non possono più autorevolmente portare il contributo della loro intelligenza e dei loro averi, i connazionali renitenti debbono necessariamente staccarsi da tutto ciò che è italiano, per avvicinarsi ogni giorno di più al paese che li ospita e farvisi una nuova esistenza, abbandonando la loro originaria nazionalità. Innumerevoli schiere di uomini operosi sono così perduti

per l'Italia che non avrà più da essi alcun aiuto nè nelle opere di pace, nè al momento del pericolo.

Un regime così severo e che conduce a così gravi conseguenze per l'esistenza delle nostre Colonie all'estero, non ha poi alcun pratico carattere di utilità, giacchè se l'imposizione della chiamata alle armi in tempo di pace sui giovani che si trovano fuori dei confini della Patria fosse efficace, non farebbe che aumentare la sproporzione già grave tra l'alto gettito annuale delle leve e la bassa cifra della forza bilanciata.

Col presente disegno di legge si intende legalizzare uno stato di fatto esistente, evitando l'inesorabile rottura dei rapporti con gli emigrati.

Un profondo sentimento di patriottica fratellanza verso coloro che portano al di là dei monti e dei mari il lavoro d'Italia ha guidato il pensiero del Governo nella ricerca di questo modo pratico onde risolvere un doloroso fenomeno che veniva a gravare da anni sulla Nazione.

Il disegno di legge che il Governo sottopone alla Vostra approvazione riconsacrerà fra gli italiani sparsi nel mondo gli affetti e i vincoli verso la grande Patria di origine che li segue sempre con sollecitudine nelle dure vie del lavoro e del progresso e che attende di trovarli compatti attorno alle bandiere al momento del pericolo ».

DISEGNO DI LEGGE.

« Art. 1. — I nazionali residenti all'estero sono arruolati dal Consiglio di Leva senza visita, in base all'atto di sottomissione rilasciato durante la leva sulla loro classe alle Regie Autorità diplomatiche o consolari, o, prima dell'espatrio, alle competenti Autorità del Regno.

Essi hanno però facoltà di farsi visitare a proprie spese, in qualunque tempo, presso le dette autorità diplomatiche o consolari, le quali ove accertino la loro inabilità al servizio militare, ne daranno notizia pel tramite del Ministero della guerra o della marina al Consiglio di Leva, al Comando del Distretto militare o all'Autorità militare marittima competente, secondo che si tratti di iscritti di leva di terra o di mare, o di individui già arruolati.

Art. 2. — I militari di cui al precedente articolo sono dispensati, in tempo di pace dal presentarsi alle armi fino a che duri la loro residenza all'estero. In caso di mobilitazione saranno obbligati a presentarsi, con quelle eccezioni però che verranno allora stabilite, in relazione alla possibilità in cui essi si trovino di rimpatriare in tempo utile.

Art. 3. — Coloro che rimpatriano prima del compimento del 32° anno di età sono obbligati a compiere la ferma con la prima classe che sarà chiamata alle armi, a meno che, essendo nati all'estero e investiti per nascita anche della cittadinanza estera locale, non provino di aver prestato nell'esercito regolare del Paese di nascita un periodo di effettivo servizio sotto le armi.

In quest'ultimo caso però essi potranno essere chiamati alle armi per completare la loro istruzione militare.

Quelli che rimpatriano dopo il compimento del 32° anno di età sono dispensati dal compiere la ferma, salvo l'obbligo di rispondere alle eventuali chiamate della loro classe di leva.

Art. 4. — Potranno ottenere la facoltà di permanere nel Regno, senza obbligo di prestare servizio alle armi, coloro che rimpatriano per ragione di studio finchè duri il corso degli studi intrapresi, e quelli che rimpatriano per ragioni di salute, di famiglia o di commercio, purchè la permanenza di questi ultimi non superi i sei mesi.

Disposizioni transitorie: Art. 5. — I renitenti e i mancanti alla chiamata alle armi di classi che non furono comprese nella mobilitazione generale possono beneficiare delle disposizioni della presente legge e regolarizzare in via amministrativa la loro posizione, facendone formale richiesta, entro un anno dall'entrata in vigore di essa, alla Regia Autorità diplomatica o consolare, e i primi rilasciando inoltre il prescritto atto di sottomissione.

Nello stesso modo e termine possono regolarizzare la loro posizione i renitenti della leva in corso sulla classe 1905».

Lo schema di provvedimenti legislativi che abbiamo riportato tende a soddisfare esigenze vivamente sentite e ripetutamente espresse dalle nostre collettività all'estero, conciliando tali esigenze col dovere indeclinabile verso la Patria.

A questo duplice fine si ispirava il Commissariato Generale dell'emigrazione ponendo, or è già molto tempo, allo studio il problema degli obblighi militari degli emigrati e i risultati delle proprie osservazioni raccogliendo in un concreto progetto che, sottoposto ai Ministri tecnici e da essi approvato e in qualche punto emendato, vien portato oggi finalmente alla prova delle discussioni parlamentari.

Il disegno di legge si allontana, per esigenze tecniche, dal primitivo progetto preparato dal Commissariato Generale dell'emigrazione. Ma poichè è presumibile che a tale progetto — espressione della vita vissuta al quotidiano contatto delle esigenze dei nostri emigrati — dovrà una riforma definitiva della materia sempre più avvicinarsi, così crediamo utile riprodurre qui di seguito alcuni documenti, che si riferiscono ai lavori preparatori del disegno di legge di cui trattasi.

In una relazione predisposta dal Commissariato Generale nel 1923 per il Consiglio Superiore dell'emigrazione, sul problema della cittadinanza degli emigrati e dei correlativi obblighi militari, si leggeva :

«L'aspetto nel quale si manifesta nella maniera praticamente più rilevante il contrasto fra le norme italiane sulla cittadinanza e quelle dei paesi di immigrazione, riguarda la condizione degli individui rispetto agli obblighi militari.

In base all'art. 8 della legge 1912, la perdita della cittadinanza da parte di chi, avendo acquistata senza concorso di volontà propria una cittadinanza straniera, dichiara di rinunciare alla cittadinanza italiana e stabilisca od abbia stabilita all'estero la propria residenza, non esime dagli obblighi del servizio militare, salvo le facilitazioni concesse dalle leggi speciali.

Così, in base agli art. 1 e 7 della stessa legge, i figli degli italiani nati in paesi dai quali siano ritenuti propri cittadini per nascita, essendo, rispetto all'ordinamento giuridico nostro, cittadini italiani, sono soggetti all'obbligo militare, e, data la disposizione dell'ultimo capoverso dell'art. 8, sembrerebbe che da tale obbligo non siano esenti anche se, divenuti maggiorenni od emancipati, abbiano dichiarato di rinunciare alla cittadinanza italiana.

E in queste disposizioni, per le quali la cittadinanza si concreta, in un determinato momento, per un individuo, nell'obbligo attuale del servizio militare, che si riassume nella sua parte essenziale quel complesso di inconvenienti, per cui tanto si discute sul problema della cittadinanza degli emigrati.

Indubbiamente quelle disposizioni discendono logicamente da un principio generale di diritto: quello dell'uguaglianza dei cittadini negli obblighi verso lo Stato. Ma il rispetto formale a questo principio di uguaglianza non porta a disconoscere troppo recisamente una sostanziale diversità di situazioni? Colui che è nato all'estero, e che dal paese dove è nato e risiede è considerato cittadino e assoggettato agli obblighi militari, non si trova in una situazione profondamente diversa da chi è nato e risiede nel Regno?

A prescindere da queste domande, vi è un'altra considerazione di ordine realistico. Le norme giuridiche intanto hanno ragion d'essere in quanto rispondono nella loro efficienza ad una utilità sociale. In particolare, le accennate disposizioni della legge del 1912 e quelle correlative delle leggi sul servizio militare si devono considerare sotto l'aspetto del loro risultato pratico. Ora, posto così il problema, esso non è più una questione di principi teorici, ma diventa un problema suscettibile di essere risoluto con criteri sperimentali. La guerra recente è stata l'esperienza, che ha messo alla prova l'efficienza pratica di quelle disposizioni. Quali siano stati i risultati di tale esperienza, è troppo noto, perchè sia il caso di richiamarli.

Dopo tale esperienza, è il caso di considerare se non sia opportuno introdurre nella legislazione italiana delle modificazioni, che la rendano più aderente alla realtà.

A questo riguardo, converrebbe modificare l'ultimo capoverso dell'art. 8 della legge del 1912 nel senso che, almeno nel caso di rinuncia alla cittadinanza italiana per aver acquistato senza concorso di volontà propria la cittadinanza di uno Stato *transoceanico*, la perdita della cittadinanza italiana liberi definitivamente anche dagli obblighi militari in Italia.

In secondo luogo, sarebbe desiderabile che nelle leggi italiane sul reclutamento si considerasse con maggiore larghezza di criteri la situazione

dei cittadini italiani residenti all'estero, e specialmente nei paesi transoceanici, per ciò che concerne l'adempimento effettivo degli obblighi militari. A tale effetto, l'istituto dell'*esonero* o della *dispensa*, già conosciuto dalle nostre leggi sull'ordinamento militare, potrebbe fornire il mezzo per conciliare, con le opportune cautele, le esigenze del principio di uguaglianza dei cittadini rispetto agli obblighi militari con il riguardo dovuto alle particolari condizioni in cui si trovano gli emigrati ».

Detta relazione, sul problema della leva all'estero, concludeva affermando la *« opportunità di una revisione parziale della legge sulla cittadinanza nel senso di non far sopravvivere l'obbligo del servizio militare per coloro che hanno acquistato la cittadinanza di uno Stato transoceanico senza concorso di volontà propria ed hanno rinunciato alla cittadinanza italiana; e di rivedere le disposizioni relative al servizio militare per gli italiani residenti in paesi transoceanici nel senso di estendere le dispense »*.

Quasi in conseguenza di queste conclusioni e dei propri studi sull'argomento il Commissario Generale dell'emigrazione, ai primi del 1924, sottoponeva a S. E. il Ministro degli Esteri una relazione per proporre un concreto provvedimento sul servizio di leva all'estero, informato ai criteri suesposti.

Diceva la relazione :

Richiamo in particolar modo l'attenzione dell'E. V. sull'unito schema di Decreto, col quale, accogliendosi il voto reiteratamente manifestato dalle nostre colonie, resta soppresso l'obbligo del servizio militare in rapporto ai nostri emigranti finchè duri la loro residenza all'estero, salvo a risorgere allorchè essi spontaneamente rientrano nel Regno prima di aver raggiunto un certo limite di età. Questa ardita innovazione che si vuole introdurre negli istituti giuridici della leva, più che suggerita è imposta da inderogabili esigenze d'ordine morale, economico e pratico.

È noto infatti che il principio della obbligatorietà del servizio militare esteso ai nostri emigranti è in gran parte fallito al suo scopo immediato e mediato, avuto riguardo al numero limitatissimo e quasi trascurabile di coloro che vi ottemperano, di guisa che l'averlo mantenuto nelle sue linee generali inalterato in rapporto a coloro che vivono fuori i confini della Patria, pur con le attenuazioni concesse dalla legge, ha avuto finora il duplice deleterio effetto d'ingenerare da un lato il fenomeno così vasto e impressionante della renitenza e della diserzione all'estero, e d'indurre dall'altro i nostri nazionali ad assumere un atteggiamento ostile verso il paese d'origine, e di rompere con questo ogni rapporto, per assumere, sotto l'impulso di nuove leggi e la pressione d'interessi nuovi, la cittadinanza dei paesi che li ospitano. Così alla perdita del soldato si aggiunge la perdita del cittadino, con grave scapito del prestigio nazionale ed incalcolabile danno del nostro paese, che vede andare nel tempo e nello spazio inutil-

mente smarrite e disperse le più vitali energie. Fra le molteplici cause che determinano questa incresciosa situazione due essenzialmente vanno messe in particolare rilievo. L'una si riferisce a quel complesso di considerazioni per cui i nostri connazionali per venire in Italia a prestare servizio militare si vedono costretti non soltanto a troncarsi ad un tratto, senza speranza di poter in seguito riallacciare, le relazioni d'affari intraprese con grandi stenti nella nuova residenza, ma ad abbandonare la famiglia, i beni, l'occupazione, tutto ciò che son riusciti ad acquistare con aspra fatica.

L'altra deriva dalla non infrequente impossibilità di sostenere a proprio carico le ingenti spese di viaggio per il rimpatrio, onere che per criteri di rigida ed imprescindibile economia non può essere assunto dallo Stato, specialmente ora in vista dell'asprezza e dell'alto costo dei voli: il che costituisce, più che una causa, una giustificazione dell'inadempienza degli obblighi militari. Data quindi la gravità del sacrificio imposto non è da meravigliarsi se l'interesse familiare ed economico agisca come motivo opposto e prevalente al sentimento del dovere, la cui forza morale del resto non può essere compresa e sufficientemente valutata dalla coscienza poco evoluta delle masse lavoratrici emigrate. Nè d'altra parte deve apparire fondata la preoccupazione che la proposta riforma abbia a risolversi in un pericoloso eccitamento all'emigrazione, la quale, come conseguenza immediata e diretta del principio che regola il movimento di attrazione e repulsione degli elementi di forza fattiva dell'umana convivenza, ha determinanti d'indole demografica e sociale, ed obbedisce, nel suo svolgimento e sviluppo all'inderogabile e ferrea legge dell'economia, all'infuori e al di sopra di ogni artificioso espediente diretto a favorire o ad ostacolare il flusso emigratorio. I vantaggi invece che si conseguirebbero dalla proposta riforma sono così evidenti, da rendere superflua ogni insistenza sull'argomento. Essa coincide con un alto interesse nazionale, che esige che questa Italia vagante e diffusa per il mondo, sia una forza materiale e morale per la patria, in modo che da ogni parte ove vive e si agita la nostra stirpe, sorga una nuova e feconda cooperazione, che permetta più agevolmente e con mutuo beneficio di raggiungere gli obbiettivi comuni.

La progettata dispensa è condizionata all'obbligo di conoscere la lingua, la storia e la geografia italiana ed anche alla circostanza di avere frequentata una palestra ginnastica o il tiro a segno. Sono questi elementi non dubbi per dare una vigorosa spinta, specie in paesi continentali, alla conservazione della nazionalità italiana e all'incremento dello spirito nazionale.

Se infine si tien conto della necessità di esonerare le autorità diplomatiche e consolari da un complesso oneroso di funzioni di carattere non soltanto giuridico-amministrativo, ma tecnico, che oltre a richiedere una speciale competenza implicano lo spreco di energie e di mezzi, che possono più efficacemente essere devoluti ad altra finalità, è da ritenere che per la soluzione nel senso suindicato del gran problema non sarà per mancare la maggiore cooperazione delle autorità competenti.

Alla relazione seguiva il seguente schema di Decreto :

« Agli articoli dall'88 al 95 del vigente Testo Unico delle leggi sul reclutamento del R. Esercito sono sostituiti i seguenti :

Art. 1. — Sono dispensati dal presentarsi alle armi finchè duri la loro residenza all'estero :

a) gli iscritti nati e residenti all'estero ;

b) gli iscritti che prima del loro concorso alla leva emigrano a scopo di lavoro in qualsiasi nazione ;

quando dimostrino di conoscere la lingua italiana, di avere elementari cognizioni di geografia e di storia patria, e di avere frequentato con profitto almeno per un anno, una palestra ginnastica preferibilmente presso un'associazione di carattere nazionale laddove questa esista.

In caso di mobilitazione generale dell'esercito e dell'armata saranno obbligati a presentarsi con quelle eccezioni però che verranno allora stabilite in relazione alla possibilità in cui essi si trovano di rimpatriare in tempo utile.

Art. 2. — Gli iscritti di cui all'articolo precedente, rientrando nel Regno, devono immediatamente presentarsi al proprio Consiglio di leva per essere sottoposti all'esame personale ed all'arruolamento.

Se riconosciuti abili e non si trovino nelle condizioni dalla legge previste per invocare la riduzione della ferma, saranno obbligati a prestare servizio coi militari della classe che sarà chiamata alle armi dopo il loro rimpatrio, a meno che essi non abbiano compiuto il 28° anno di età, nel qual caso saranno dispensati dal compiere la ferma se vengono in Italia per compiere studi, per tutta la durata degli studi stessi, o se rimpatriano per un periodo non superiore a sei mesi per motivi di salute o di commercio, o per rivedere la famiglia semprechè dimostrino di aver assoluto bisogno di far ritorno all'estero per accudire ai propri affari ed interessi».

S. E. il Ministro degli Esteri dava subito il suo parere, in massima favorevole, e disponeva che sul progetto sottopostogli fosse chiesto ufficiosamente il parere degli organi competenti del Ministero della Guerra, prima di promuovere i pareri ufficiali dei due Ministeri competenti. Il Commissario Generale, si dirigeva, perciò, al Capo di Gabinetto del Ministro della Guerra, che in data 24 aprile 1924, rispondeva in questi termini :

« In esito alla gradita Sua lettera N. 1862 del 20 marzo p.p. con la quale V. E. chiedeva di conoscere preventivamente, in via officiosa e riservata, il parere, dal punto di vista tecnico, dei competenti uffici di questo Ministero in merito allo schema di decreto predisposto da cotesto on. Commissariato Generale per modificare gli obblighi di leva dei cittadini italiani residenti all'estero, pregiomi significarle che i criteri generali ai quali il divisato provvedimento è informato hanno incontrato l'adesione degli uffici predetti.

Tuttavia, in quanto ai criteri particolari da seguire per dare al decreto forma definitiva, gli uffici stessi ritengono opportuno un preliminare scambio di vedute con un rappresentante di codesto on. Commissariato Generale».

Il Commissario Generale dell'emigrazione passò, allora, la trattazione della questione alla Direzione Generale competente del Ministero Esteri, che la condusse a termine con la consueta abilità, avvalendosi anche della collaborazione dei funzionari del Ministero della Guerra e degli Esteri e dello stesso Commissariato.

Lo schema primitivo fu emendato dalla Commissione dei funzionari e poi fu anche lievemente corretto dal Ministero della Guerra; ed in seguito fu di nuovo emendato anche dal Commissariato generale dell'emigrazione.

Interpellati sul nuovo testo, integrato dalle proposte modificazioni, i Ministeri della Guerra e della Marina, questi, in linea di massima, accolsero le aggiunte e modificazioni proposte.

Fu, in conseguenza, redatto un nuovo schema dal Ministero della Guerra, che, essendo sostanzialmente rispondente, nelle linee generali, ai criteri che avevano indotto il Ministro degli Esteri a promuovere il primitivo provvedimento, raccolse oltre quello del Ministero della Marina, l'approvazione del Ministro degli Esteri.

E così, promosso dai tre Ministri interessati, veniva presentato al Parlamento il progetto di legge che si trova — come si è detto — sottoposto ora all'esame del Senato.

Restava ed è viva nel Commissariato la soddisfazione di avere richiamato l'attenzione e l'esame del Ministro degli Esteri sull'importante questione, promuovendo un provvedimento legislativo, che è volto a regolare, in un campo particolarmente delicato quale è quello del tributo militare, i rapporti fra la madrepatria e i suoi emigrati.

L'opera del Governo per valorizzare l'emigrazione. — Nel 1924 è stata intensificata, sulla scorta della passata felice esperienza, la valorizzazione della mano d'opera a mezzo di un'accurata preparazione professionale dei candidati all'espatrio. I *corsi professionali* per emigranti con l'anno scolastico 1923-24 furono portati a 46 e si estesero dal Veneto alla Lombardia, alla Toscana, agli Abruzzi, secondo l'ancor viva tradizione artigiana dei nostri centri provinciali. Si sono poi già aperti i corsi del 1924-25, che assumono non soltanto una maggiore ampiezza numerica, ma anche un maggior grado di aderenza alle necessità dell'emigrazione come si determina in ciascun centro. I corsi già aperti nella fine del 1924 sono novanta, e per la prima volta sono stati isti-

tuiti anche speciali corsi per mestieri non compresi nelle arti edili e cioè per agricoltori capi-squadra, specialisti e per colonizzatori.

A quest'opera di preparazione specifica si è aggiunta, intensificata, quella di informazione e di preparazione generica, a mezzo soprattutto della nuova istituzione dei *Delegati provinciali*, che, sperimentata appunto nel 1924 e coordinata dal centro, ha fatto prova, eccellente, nel suo compito di informazione, di tutela, di vigilanza e di assistenza del candidato all'espatrio, e della sua protezione dai danni e dai dolori dell'emigrazione irregolare. Ai Delegati provinciali sono state affidate pure nel 1924 le *Cattedre ambulanti dell'emigrazione*, donde irradia per ogni angolo del paese tutta un'opera assai apprezzata di propoganda per l'elevazione morale e culturale.

Con l'istituzione dei Delegati provinciali, l'inchiesta sui mercati esteri di lavoro, che il Commissariato aveva istituito e nel 1924 ha sviluppato, si è venuta saldando con un corrispondente servizio di informazioni sul mercato interno di lavoro. E le informazioni sullo stato di tali mercati come sull'emigrazione in genere, si sono ancora portate ai candidati all'espatrio con una larga diffusione di « *Notizie* », del « *Bollettino* » mensile, e di altre pubblicazioni apposite; guide, avvertenze, lezioni, inchieste, condensate in opuscoli di facile consultazione. Pure nel 1924 si è pubblicata una *Collana* di sette volumetti destinati sotto il titolo « L'Emigrazione italiana » alla volgarizzazione della vasta e complessa attività che lo Stato italiano dedica alla sua gente emigrante e alle principali condizioni di questa.

Nell'anno scorso si sono spiegate particolari cure per la tutela dell'emigrazione in partenza, sia nei porti d'imbarco e nei luoghi di confine, sia a bordo. Le *Case* e i *Ricoveri per emigranti* preveduti dalla legge del 1901 non erano riusciti ad essere concretati in realtà effettiva dalle più che ventennali discussioni dei corpi consultivi. Nel 1924 si è rotto ogni indugio, e mentre a Napoli si è iniziata la costruzione di una più ampia Casa, a Bardonecchia se ne è aperta una, che ospita già le numerose migliaia di emigranti che attraversano il confine verso la Francia; a Genova si sta negoziando per ottenere dal Comune il complemento dell'area prescelta e già ottenuta da quel Consorzio portuale; a Trieste si sta acquistando un apposito fabbricato, e un altro si sta contrattando a Ventimiglia.

Ma nell'attesa di queste costruzioni definitive, si è attuata la facoltà, predisposta con regolare decreto, di requisire alberghi e aree in luogo acconcio per alloggiare emigranti. E si è già requisito un vasto albergo a Napoli, due alberghi a Genova, con tutto un piano di precise disposizioni per regolare e proteggere la permanenza dell'espatriante nei porti d'imbarco, moralizzando de-

cisamente l'ambiente emigratorio di quei porti importanti, e normalizzando i servizi che fanno capo all'emigrazione.

L'intendimento di avere un'emigrazione severamente selezionata dal punto di vista fisico e sanitario, tale da dare un minimo di reiezioni allo sbarco, ha indotto a nuove disposizioni per la *bonifica sanitaria* nei porti e per l'assistenza degli *emigranti a bordo*. Nel decorso anno si sono ottenute nuove miglierie negli scompartimenti di terza classe dei piroscafi, specie nell'uso delle lenzuola, dei bagni e dei lavandini, e nell'adozione del refettorio con stoviglie sufficienti e appropriate: si stanno impiantando biblioteche di cultura e la cinematografia istruttiva e dilettevole. Questa sarà impiegata su vasta scala anche nei comuni rurali per la preparazione del candidato all'espatrio.

Correlativamente si è provveduto a rendere più efficace l'azione del Regio Commissario a bordo, mettendolo in condizione più agevole per compiere l'opera benemerita di assistenza degli emigranti.

Notevole rilievo — oltre la repressione dell'*emigrazione clandestina* — ha avuto nell'anno scorso, sia quantitativamente che qualitativamente, il servizio *giurisdizionale*, reso più agile dalle speciali norme di una procedura semplice e facile, che ha permesso la sollecita soluzione di controversie numerose e complicate tra emigranti e vettori. I ricorsi risolti sono stati 850, e si sono realizzati a favore degli emigranti circa 2 milioni di lire.

Assistenza economica e morale all'estero. — Si è continuato a spiegare una sempre più assidua tutela degli interessi materiali e morali dei nostri emigrati; a tal fine è stata accresciuta la rete degli Uffici e dei Corrispondenti dell'emigrazione, ed è stata facilitata la costituzione di Patronati. Oltre la normale intensificata attività — volta a trovare sempre più ampi sbocchi alla nostra emigrazione, a mantenere i rapporti fra emigranti e madre patria, ad assistere gli emigrati in caso di infortuni o di bisogno in genere, — i nostri uffici all'estero, con la propulsione e la coordinazione del Commissariato, hanno continuato, con nuovi risultati positivi, l'opera di assistenza per la liquidazione dei *danni di guerra* dei già emigrati negli Stati ex belligeranti, e delle *rendite operaie* negli ex Imperi centrali, e la difesa dei connazionali già *arruolati nell'esercito americano*.

Si è dato impulso alla revisione e alla prima stampa dei risultati del *censimento degli italiani all'estero*, che darà notizie esaurienti sulla consistenza e sull'attività delle colonie italiane all'estero, insieme coi risultati dell'inchiesta, esaurita nel 1924, sul trattamento giuridico degli italiani nei paesi stranieri.

Gli Uffici del Commissariato all'estero vigilano sull'applicazione degli accordi internazionali di *emigrazione e lavoro*, che com-

pletano la valorizzazione e la difesa dell'emigrante col preparargli all'estero un ambiente proprio e condizioni più vantaggiose.

Durante il 1924 si è maggiormente estesa la già vasta rete di accordi e convenzioni del genere. Due importanti accordi conclusi con la Francia (in materia di pensioni operaie l'uno, di assistenza medica ed ospitaliera l'altro), sono venuti a completare e migliorare opportunamente il trattato generale italo-francese del 1919. Un progetto di accordo di lavoro è stato comunicato alla Svizzera, trattative analoghe sono state avviate col Belgio e con la Polonia, e son note le vicende delle trattative collo Stato di S. Paolo.

In un campo più vasto di quello degli accordi bilaterali, quello delle convenzioni internazionali, è da rilevare l'attività spiegata anche nell'anno decorso. Infatti, l'Italia si è posta presso l'Organizzazione permanente del lavoro in una situazione di singolare prestigio, ratificando, appunto durante il 1924, ben sei progetti di convenzione, e dei più importanti, elaborati dalle Conferenze Internazionali, compresa la Convenzione, tanto discussa, delle otto ore; in tal modo si è raggiunto il numero di 11 ratifiche, non ancora conseguite da alcuno dei grandi Stati.

Nella Conferenza del 1924, con l'attiva partecipazione della Delegazione italiana, il Capo delle quale era stato chiamato a presiedere l'apposita Commissione, si è elaborato un progetto di convenzione, assai importante pei paesi di emigrazione come il nostro, sull'uguaglianza di trattamento fra nazionali e stranieri in materia di riparazione degli infortuni sul lavoro. Inoltre, nelle sessioni del Consiglio dell'Ufficio Internazionale del Lavoro è stata accolta la proposta del Delegato Governativo italiano, affinchè fossero portati alla Conferenza del Lavoro del 1926 e fossero studiati da una speciale commissione dell'Ufficio internazionale del Lavoro (come hanno fatto anche l'Istituto Internazionale di agricoltura, e la Società delle Nazioni), alcuni problemi dell'emigrazione interessanti per l'Italia. Quei problemi erano stati sollevati dalla Conferenza Internazionale che si tenne a Roma, nel maggio scorso, autentico successo del nostro Paese, che pure va segnato all'attivo dell'anno che si è testè chiuso.

Censimento della stampa italiana all'estero al 30 giugno 1924. — Fra le numerose iniziative del Commissariato generale dell'emigrazione, intese a rilevare nei suoi vari aspetti la vita delle nostre collettività emigrate, è particolarmente degna di rilievo quella di un censimento della stampa italiana all'estero. Non sono mancate finora pubblicazioni di associazioni e di privati nelle quali si desse un cenno più o meno diffuso dello sviluppo assunto, specialmente negli ultimi anni, dalla stampa coloniale italiana; ma un'indagine diretta a raccogliere per ogni paese notizie particolareggiate e precise non era stata finora promossa. Toccava al Commissariato far-

sene iniziatore: per una ragione generale, e cioè per l'interesse continuo che esso porta all'azione delle nostre collettività all'estero, e per una ragione specifica, e cioè perchè tale rilevazione appariva come naturale integrazione dell'altra, condotta felicemente a termine, per la raccolta di dati sull'efficienza numerica di dette collettività. Al censimento demografico doveva seguire, come difatti è seguito, il censimento della stampa, che testimonia di una delle più notevoli e significative attività di quelle nostre colonie.

Come già pel censimento delle collettività, anche per quello della stampa il Commissariato generale della emigrazione ha potuto contare sulla provvida collaborazione dei nostri Agenti diplomatici e consolari, le cui informazioni hanno costituito la più copiosa e sicura fonte di documentazione. I loro dati, riveduti e completati da altre rivelazioni, e opportunamente coordinati, danno ora un quadro complessivo del movimento giornalistico nelle nostre colonie demografiche.

Dal loro riepilogo risulta che complessivamente si pubblicano in quelle collettività: 22 quotidiani; 164 settimanali; 4 bimensili; 2 trimestrali; 1 semestrale; 2 annuali. Sei altri periodici compaiono saltuariamente.

Le collettività italiane che contano quotidiani sono: gli Stati Uniti (8); il Brasile (4); l'Egitto (4); l'Argentina (3); la Tunisia (1); il Cile (1); la Palestina (1).

Per quantitativo di periodici, prevalgono le collettività italiane degli Stati Uniti con 152; quelle del Brasile con 30; quelle dell'Argentina con 21.

In Europa, il maggior numero di nostri periodici si conta in Francia (9); in Africa, tanto la colonia italiana di Tunisia, quanto quella d'Egitto dispongono di 6 periodici. In Asia, 2 periodici italiani si pubblicano in Palestina; 1 in Cina; 1 in Siria. Le colonie dell'Australia ne hanno 2 (un settimanale ed un mensile).

Fra i giornali italiani che si stampano da maggior numero di anni, sono da segnalarsi: la *Patria degli Italiani*, di Buenos Aires, che è al suo 32° anno; l'*Imparziale* del Cairo (38° anno); il *Messaggero Egiziano* (49° anno); la *France et le marché italien* di Parigi (39° anno); l'*Unione di Tunisi* (39° anno); la *Voce d'Italia*, di Lima (38° anno); il *Progresso italo-americano*, di New York (45° anno); il *Corriere del Connecticut*, di New Haven (38° anno); l'*Italia*, di San Francisco di California (32° anno).

Altri dati interessanti potranno essere spigolati nel *Censimento della stampa italiana all'Estero al 30 giugno 1924*, edito a cura del Commissariato generale dell'emigrazione, che dà per la prima volta l'elenco particolareggiato, preciso e (si può dire con sicurezza) completo degli organi delle nostre collettività in terre straniere, delle quali essi raccolgono i voti e le speranze e mantengono viva la fede nazionale.

Organizzazione dell'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero. — L'on. Mussolini, Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri, recentemente ha diretto alle R.R. Rappresentanze Diplomatiche e ai R.R. Uffici Consolari all'Estero ed ai Prefetti del Regno due distinte circolari.

Nella prima di esse, dopo aver dichiarato che « le inevitabili e lamentate lacune che si sono di frequente dovute constatare nell'opera di tutela e di aiuto, di valorizzazione e di espansione dell'emigrazione italiana all'estero, indussero il Governo a creare un organismo che avesse cura di proteggere direttamente e con tale unica finalità, l'attività e i risparmi degli italiani fuori della Patria », è espresso il pensiero che, « ad imprimere maggiormente la caratteristica di protezionismo ed elevazione del ceto emigrante, riuscirebbe di vivo gradimento al Governo di poter trovare largo consenso di sottoscrizioni proprio fra gli emigranti, sui quali l'attività di propaganda da parte dei sigg. Consoli può utilmente agire al fine desiderato ». A questo proposito, il Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri rileva gli scopi di alto interesse nazionale che presiedono al nuovo Ente, costituito in forza del R. Decreto-legge 15 dicembre 1923, n. 3148 ; chiarisce come la emissione di azioni di piccolo taglio (di cinquanta lire ciascuna) renda le sottoscrizioni stesse di facile portata ed accessibili anche ai più modesti risparmiatori ; e dà infine alle nostre Rappresentanze all'Estero le opportune istruzioni.

Nella circolare ai Prefetti del Regno, poi, l'on. Mussolini rileva che : « è interesse dell'Istituto, conforme allo spirito del decreto di fondazione, che anche i Comuni, le Provincie, le Casse di Risparmio, i Monti di Pietà e le Banche concorrano alla rapida formazione del capitale azionario, impiegando all'uopo nell'acquisto di azioni i capitali ora liquidi, ovvero le eventuali disponibilità di bilancio, in questo o nei venturi esercizi, coll'approvazione, ove occorra, dell'Autorità tutoria ».

Richiama quindi la loro speciale attenzione su questo punto, affinché essi non solo esprimano parere pienamente favorevole ad una iniziativa in tal senso dei Comuni, delle Provincie, delle Casse di Risparmio, dei Monti di Pietà e delle Banche, ma concorrano *efficacemente* a promuoverla, sia agevolando, nel miglior modo, la diffusione della notizia dell'emissione delle azioni, sia prestando valido concorso alla propaganda disposta dal Commissario Generale dell'emigrazione, incaricato di organizzare l'Istituto.

Anche l'on. Federzoni, Ministro dell'Interno, ha diretto una circolare ai Prefetti del Regno, nella quale, esposti « gli alti ed importanti fini di carattere nazionale » che hanno presieduto alla costituzione dell'Istituto Nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero, si rileva che l'acquisto delle azioni di detto Istituto rappresenta « un impiego non soltanto proficuo, ma anche di

indiscutibile sicurezza, che appare particolarmente adatto nei casi in cui, come per le istituzioni pubbliche di beneficenza, le disposizioni in vigore esigano che determinate disponibilità finanziarie siano investite in titoli garantiti dallo Stato ». Perciò l'on. Federzoni invita i Prefetti del Regno ad interessarsi perchè il concorso alla nobile iniziativa da parte degli enti pubblici dipendenti, e specialmente dei maggiori, « sia quanto più largo possibile, avendo presente che l'art. 6 del R. D. 15 dicembre 1923, n. 3148 autorizza le Casse di risparmio, i Monti di Pietà, gli Istituti e le Casse di assicurazioni, nonchè gli Istituti pubblici di Credito a sottoscrivere le azioni e le obbligazioni dell'I. C. L. E. anche in deroga ai loro statuti ».

L'on. Nava, Ministro dell'Economia nazionale, in un circolare diretta a tutti gli Enti e Organi che si riallacciano alla competenza del Ministero dell'Economia (del credito, dell'industria, dell'agricoltura, ecc.) si riporta alla lettera dell'on. Mussolini al Commissario Generale dell'emigrazione, per illustrare « gli scopi fondamentali » che a mezzo del nuovo Istituto si intende conseguire. Si tratta, dice l'on. Nava, non soltanto « di rimediare ai danni e alle lacune che per troppo tempo si sono lamentate a proposito del movimento emigratorio, ma di creare una organizzazione razionale per cui possano trarre vigoroso impulso tutte le nostre energie produttive. Inviare all'estero, invece di mano d'opera impreparata, inesperta, lavoratori inquadrati in imprese organiche ben attrezzate e ben finanziate, sorrette da nostre menti direttive e da capitali nostri, significherà dimostrare all'Estero non solo le doti del lavoro manovale, ma anche il progresso mirabile della nostra tecnica in tutte le sue varie manifestazioni, dando così alla nostra stessa produzione nazionale *una maggiore possibilità di accreditarsi e di espandersi* ». La bontà ideale e pratica dell'iniziativa è « evidentissima » e l'on. Nava ritiene « suo dovere come Ministro dell'Economia Nazionale, di richiamare l'attenzione sulla necessità di collaborare utilmente » alle migliori fortune dell'Istituto.

Anche l'on. Giuriati, Ministro dei Lavori Pubblici e l'onorevole Di Scalea, Ministro delle Colonie, hanno diretto due caldissime circolari agli uffici da essi dipendenti perchè diano opera a vantaggio del costituendo Istituto.

L'on. Luzzatti, in qualità di Presidente dell'Associazione fra le Banche popolari cooperative, ha sollecitamente aderito all'invito del Commissariato generale dell'emigrazione « perchè le Banche Popolari Cooperative prestino al nuovo Ente il loro appoggio morale e finanziario, ed in una apposita circolare, rilevato « l'alto fine che s'intende raggiungere », così si è espresso :

« ... poichè le operazioni del nuovo Istituto saranno condotte con la massima prudenza e sotto l'assidua vigilanza del Governo,

confido che le Banche Popolari cooperative esamineranno con benevolenza se anch'esse non debbano con patriottica sollecitudine rispondere all'appello e concorrere, in proporzione delle loro libere disponibilità, alla sottoscrizione delle azioni. Pensino nelle loro deliberazioni a tanto fiore di nostra gente infelice costretta ad abbandonare la Patria, al dovere di far sentire che l'Italia non la dimentica, che l'Italia la ama e la aiuta ».

L'on. Ferrero di Cambiano, presidente dell'Associazione fra le Casse di risparmio italiane, ha comunicato agli Istituti affiliati che « il Comitato esecutivo (dell'A.) nella sua riunione del 26 gennaio ha accolto volenterosamente l'invito pervenutogli dal Commissariato generale dell'emigrazione, perchè anche le Casse di risparmio vogliano concedere il generoso e provvido loro contributo di adesione e di sottoscrizione » all'I. C. L. E. Le Casse di Risparmio sono in conseguenza, state officiate e partecipare al nuovo Ente, « nella maggiore misura possibile, per quel sentimento di italianità che tutti ci anima e per quei fini patriottici e benefici che sempre ispirano le Casse medesime, mai seconde nel promuovere e nel favorire i grandi interessi nazionali ».

MOVIMENTO DELL' EMIGRAZIONE ITALIANA

A) *Emigrazione complessiva*

I (Tabella di correzione)

EMIGRAZIONE PER L'ESTERO SECONDO I DATI DESUNTI
DALLE VARIE FONTI DI INFORMAZIONE E INTEGRATI FRA LORO.

Anno 1925.

MESI	Emigranti diretti a paesi continentali	Emigranti diretti a paesi transoceanici	TOTALE
Gennaio	15.200	8.387	23.656

I dati relativi all'emigrazione continentale registrati nella presente tabella sono stati ottenuti da tre diverse indagini: 1° quella eseguita sui registri dei passaporti tenuti dalle Autorità di P. S. 2° quella dello spoglio delle cedole staccate dai passaporti all'atto della partenza degli emigranti; 3° le rilevazioni eseguite presso le stazioni principali di confine circa il transito degli emigranti muniti o no di regolari documenti.

Tale integrazione è assolutamente necessaria, perchè tanto le statistiche fatte in base ai passaporti, quanto quelle con le cedole peccano per difetto, in quanto sfuggono ad esse coloro che espatriano più volte con lo stesso passaporto entro l'anno di validità del medesimo, coloro che si muniscono di passaporto a libretto che non contiene le cedole da staccare al momento della partenza o che per cause eccezionali e pietose sono fatti espatriare con documenti di identità personale diversi dal passaporto speciale, e infine coloro che espatriano clandestinamente.

Per l'emigrazione transoceanica sono indicate le cifre dei partiti dai porti del Regno e quelle degli espatriati per imbarcarsi in porti esteri constatati a mezzo delle cedole staccate dai passaporti al momento dell'espatrio.

II.

EMIGRAZIONE PER L'ESTERO SECONDO I DATI DESUNTI DALLE STATISTICHE
DEI PASSAPORTI, DALLO SPOGLIO DELLE CEDOLE E DALLE LISTE D'IMBARCO.

Anno 1925.

MESI	Emigranti ai quali fu rilasciato il passaporto			Espatri constatati		
	per paesi continentali	per paesi transoceanici	TOTALE	per paesi continentali in base alle cedole	per paesi transoceanici in base alle liste d'imbarco ed alle cedole	TOTALE
Gennaio	14.356	8.131	22.487	10.712	8.387	19.099

III.

EMIGRANTI DIVISI IN ADULTI E MINORI, CLASSIFICATI PER SESSO E SECONDO CHE PARTIRONO SOLI O A GRUPPI DI FAMIGLIE, IN BASE AI PASSAPORTI RILASCIATI.

Anno 1925.

MESI	Passaporti rilasciati	Adulti		Minori		Totale			Emigranti partiti		
		M.	F.	M.	F.	M.	F.	In complesso	Soli	in gruppi di famiglie	
										N. dei gruppi	N. dei componenti
Gennaio	20.040	15.275	4.765	1.326	1.121	16.601	5.886	22.487	18.270	1.450	4.217

IV.

EMIGRANTI DIVISI IN ADULTI E MINORI CLASSIFICATI PER SESSO E SECONDO CHE PARTIRONO SOLI O A GRUPPI DI FAMIGLIA IN BASE AI PASSAPORTI RILASCIATI.

Gennaio 1925.

REGIONI	Totale degli emigranti al quali fu rilasciato il passaporto	Adulti		Minori		Totale			Emigranti partiti		
		M.	F.	M.	F.	M.	F.	in complesso	Soli	in gruppi di famiglia	
										N.º dei gruppi	N.º dei componenti
Piemonte	2.627	1.715	912	130	116	1.845	1.028	2.873	2.334	214	539
Liguria	438	296	142	23	28	319	170	489	390	36	90
Lombardia	2.265	1.785	480	146	120	1.931	600	2.531	2.080	146	451
Veneto e Friuli	5.243	4.276	967	302	253	4.578	1.220	5.798	4.957	234	841
Venezia Tridentina	270	184	86	30	23	214	109	323	244	32	79
Venezia Giulia	167	90	77	26	18	116	95	211	126	30	85
Emilia	980	707	273	87	73	794	346	1.140	857	101	283
Toscana	1.226	818	408	104	78	922	486	1.408	1.070	126	329
Marche	523	377	146	54	40	431	186	617	448	60	169
Umbria	247	147	100	32	33	179	133	312	181	48	131
Lazio	193	157	36	9	7	166	43	209	184	9	25
Abruzzi e Molise	810	707	103	41	28	748	131	879	774	35	105
Campania	1.127	897	230	88	64	985	204	1.279	988	102	291
Puglie	730	603	136	40	36	643	172	815	682	46	133
Basilicata	262	157	105	14	10	171	115	286	247	14	39
Calabria	1.193	1.010	183	47	68	1.057	261	1.308	1.135	60	173
Sicilia	1.572	1.232	340	132	115	1.364	455	1.819	1.434	136	385
Sardegna	158	117	41	21	11	138	52	190	130	21	60
TOTALE	20.040	15.275	4.765	1.326	1.121	16.601	5.886	22.487	18.270	1.450	4.217

B) *Emigrazione transoceanica.*

I.

MOVIMENTO MENSILE DELLE PARTENZE E DEGLI ARRIVI
NEI PORTI DEL REGNO DI EMIGRANTI TRANSOCEANICI ITALIANI E STRANIERI.

1. — Emigranti italiani e stranieri partiti dai porti del Regno per paesi transoceanici.

Gennaio 1925.

PORTI DI PARTENZA NEL REGNO	Emigranti partiti			Emigranti italiani									
	Totale	Italiani	Stranieri	per sesso		per paesi di destinazione							
				Maschi	Femmine	Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterr.	Australia
Genova	5.347	4.944	403	3.714	1.230	15	502	209	462	3.179	154	13	410
Napoli	3.069	2.357	712	1.837	520	29	1.426	—	89	595	26	—	192
Palermo	473	473	—	343	130	—	212	—	—	261	—	—	—
Messina	264	264	—	249	15	—	—	—	—	—	—	—	264
Trieste	417	186	231	108	78	1	48	—	13	124	—	—	—
TOTALE . . .	9.570	8.224	1.346	6.251	1.973	45	2.188	209	564	4.159	180	13	866

2. — Emigrati italiani e stranieri arrivati nei porti del Regno da paesi transoceanici.

Gennaio 1925.

PORTI DI ARRIVO NEL REGNO	Emigrati arrivati			Emigrati italiani e stranieri sbarcati nei singoli porti	Emigrati italiani									
	Totale	Italiani	Stranieri		per sesso		per paesi di provenienza							
					Maschi	Femmine	Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterr.	Australia
Genova	1.017	933	84	1.169	814	119	—	—	34	133	747	8	11	—
Napoli	1.056	815	241	912	733	82	—	598	—	175	26	—	—	16
Palermo	366	274	92	278	250	24	—	274	—	—	—	—	—	—
Messina	—	—	—	30	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Trieste	—	—	—	50	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE . . .	2.439	2.022	417	2.439	1.797	225	—	872	34	368	773	8	11	16

Nota. — Cifre provvisorie.

II.

MOVIMENTO MENSILE DELL'ESPATRIO DI EMIGRANTI ITALIANI
PER PAESI TRANSOCEANICI.

(Partiti dai porti del Regno)

Anno 1925.

MESI	Emigranti partiti				Paesi di destinazione								
	Totale	Uomini	Donne	Minori di 15 anni	Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
Gennaio . .	8.224	5.061	1.464	1.000	45	2.188	209	564	4.150	180	13	806	—

Nota — Cifre provvisorie.

III.

MOVIMENTO MENSILE DELL'ESPATRIO DI EMIGRANTI ITALIANI
PER PAESI TRANSOCEANICI.

(Partiti dai porti del Regno ed espatriati per imbarcarsi in porti esteri)

Anno 1925.

MESI	Emigranti partiti				Paesi di destinazione								
	Totale	Uomini	Donne	Minori di 15 anni	Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
Gennaio . . .	8.387	5.783	1.501	1.103	127	2.191	261	565	4.167	180	25	867	4

Nota — Cifre provvisorie.

IV.

MOVIMENTO MENSILE DEGLI EMIGRANTI ITALIANI
AI QUALI FU RILASCIATO IL PASSAPORTO PER PAESI TRANSOCEANICI.

Anno 1925.

MESI	Totale degli emigranti ai quali fu rilasciato il passaporto	Paesi di destinazione								
		Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
Gennaio	8.131	141	1.819	94	562	4.237	224	10	873	171

V.

**DISTRIBUZIONE REGIONALE DEGLI EMIGRANTI ITALIANI
AI QUALI FU RILASCIATO IL PASSAPORTO PER PAESI TRANSOCEANICI.**

Gennaio 1925.

REGIONI	Totale degli emigranti ai quali fu rilasciato il passaporto	Paesi di destinazione								
		Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
Piemonte	576	—	29	16	11	341	17	2	155	6
Liguria	171	—	9	—	3	92	6	—	7	54
Lombardia	298	2	20	1	11	175	4	—	81	4
Veneto e Friuli	1.051	39	91	44	179	467	9	2	176	44
Venezia Tridentina	130	1	13	—	12	85	16	—	1	2
Venezia Giulia e Zara	132	5	32	2	21	64	2	—	1	6
Emilia	186	—	27	—	17	131	7	—	3	1
Toscana	287	2	52	1	54	142	6	2	26	2
Marche	290	13	35	—	4	237	1	—	—	—
Umbria	56	—	14	—	10	32	—	—	—	—
Lazio	109	2	86	—	2	17	3	—	—	—
Abruzzi e Molise	674	42	223	—	11	306	—	—	5	—
Campania	786	5	336	4	95	311	20	—	2	13
Puglie	450	4	165	—	5	243	—	—	28	5
Basilicata	273	1	41	1	19	119	91	—	—	1
Calabria	1.187	15	235	25	99	670	36	3	99	6
Sicilia	1.423	10	410	—	9	676	6	—	289	23
Sardegna	52	—	2	—	—	42	—	1	—	7
TOTALE	8.431	141	1.819	94	562	4.237	224	10	873	171

VI.

MOVIMENTO MENSILE DEL RIMPATRIO DI EMIGRATI ITALIANI
DA PAESI TRANSOCEANICI.

(Arrivati nei porti del Regno)

Anno 1925.

MESI	Emigrati arrivati				Paesi di provenienza								
	Totale	Uomini	Donne	Minori di 15 anni	Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
Gennaio	2.022	1.707	166	149	—	872	34	308	773	8	11	16	—

Nota — Cifre provvisorie.

VII.

MOVIMENTO MENSILE DI RIMPATRIO DI EMIGRATI ITALIANI
DA PAESI TRANSOCEANICI.

(Arrivati nei porti del Regno e nei porti esteri)

Anno 1925.

MESI	Emigrati arrivati				Paesi di provenienza								
	Totale	Uomini	Donne	Morti di 15 anni	Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
Gennaio	2.243	1.904	177	162	4	1.048	43	309	798	8	11	18	4

Nota — Cifre provvisorie.

C) *Emigrazione non transoceanica*

I (Tabella di correzione)

MOVIMENTO MENSILE DELL'EMIGRAZIONE PER PAESI NON TRANSOCEANICI
SECONDO I DATI DESUNTI DALLE VARIE FONTI DI INFORMAZIONE E INTEGRATI FRA LORO.

Anno 1925.

MESI	Totale degli emigranti espatriati	Paesi di destinazione																	
		Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria, Ceco-Slovacchia e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Jugoslavia e Stati Balcanici	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marocco	Colonie italiane
Gennaio	15.269	13.948	376	107	98	292	40	42	3	1	34	45	10	3	35	126	81	5	15

Si veda la nota al prospetto a pag. 282.

**MOVIMENTO MENSILE DEGLI EMIGRANTI ITALIANI
AI QUALI FU RILASCIATO IL PASSAPORTO PER PAESI NON TRANSOCEANICI.**

Anno 1925.

MESI	Totale degli emigranti ai quali fu rilasciato il passaporto	Paesi di destinazione																		
		Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria, Ceco-Slovacchia e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Stati Balcanici e Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marocco	Colonie It.	Altri paesi
Gennaio	14.356	12.938	381	90	118	257	43	51	5	2	31	53	13	6	45	186	86	10	27	6

III.

MOVIMENTO MENSILE DELL'ESPATRIO DI EMIGRANTI ITALIANI PER PAESI NON TRANSOCEANICI.
Anno 1925.

MESI	Emigranti espatriati				Paesi di destinazione																	
	Totale	Uomini	Donne	Minori di 15 anni	Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria, Cecoslovacchia e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Stati Balcanici e Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marocco	Altri paesi
Gennaio	10.712	6.583	2.899	1.230	9.030	241	78	47	219	24	20	—	—	25	23	4	—	15	30	49	—	7

AVVERTENZA. — La presente tavola è costruita in base alle cedole individuali di espatrio che vengono staccate dai passaporti di emigranti a cura degli Uffici di frontiera. Si deve avvertire che, per il sistema stesso della rilevazione, il movimento migratorio così accertato risulta necessariamente inferiore al movimento effettivo in quanto sfuggono alla rilevazione, così fatta, gli emigranti che espatriano con passaporto di antico modello non munito della cedola di « espatrio », o passano le frontiere per vie secondarie dove mancano ancora Uffici di controllo.

IV.
DISTRIBUZIONE REGIONALE DEGLI EMIGRANTI ITALIANI
AI QUALI FU RILASCIATO IL PASSAPORTO PER PAESI NON TRANSOCEANICI.

Gennaio 1925.

REGIONI	Totale degli emigranti ai quali fu rilasciato il passaporto	Paesi di destinazione																		
		Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria, Cecoslovacchia e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Jugoslavia e Stati Balcanici	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisi	Algeria	Marocco	Colonie Italiane	Altri paesi
Piemonte	2.297	2.197	49	4	12	17	1	7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Liguria	318	301	1	—	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lombardia	2.233	2.040	153	3	6	9	1	12	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Veneto e Friuli	4.747	4.328	116	25	61	148	21	3	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Venezia Tridentina	193	156	13	14	3	6	—	1	—	—	—	—	—	1	19	1	—	—	—	—
Venezia Giulia e Zara	79	37	—	10	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Emilia	954	888	19	—	6	20	1	11	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
Toscana	1.121	1.048	22	—	1	28	1	4	—	—	—	—	—	—	—	3	3	—	—	3
Marche	327	303	2	—	—	9	9	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Umbria	256	244	2	—	—	2	7	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lazio	100	88	1	2	1	2	1	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Abruzzi e Molise	205	200	1	—	1	2	1	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—
Campania	493	336	—	36	34	10	—	12	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Puglie	395	349	1	1	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Basilicata	13	12	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Calabria	121	115	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sicilia	398	174	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sardegna	138	122	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE	14.356	12.938	381	96	118	251	43	51	5	2	31	53	13	6	45	188	86	10	27	6

DISTRIBUZIONE REGIONALE DEL MOVIMENTO DI ESPATRIO
DI EMIGRANTI ITALIANI PER PAESI NON TRANSOCEANICI.

Gennaio 1925.

REGIONI	Emigranti espatriati				Paesi di destinazione																	
	Totale	Uomini	Donne	Minori di 15 anni	Francia e Princ. di Monaco	Swizzera	Austria, Ceco-Slovacchia e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Stati Balcanici e Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marocco	Altri paesi
Piemonte	1.732	950	665	117	1.680	41	—	7	—	1	1	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	—
Liguria	296	160	103	24	282	1	1	—	—	2	1	—	—	2	1	—	—	—	—	6	—	—
Lombardia	1.468	954	349	165	1.330	107	1	6	8	1	—	—	—	—	—	2	—	—	—	5	—	—
Veneto e Friuli	3.315	2.150	781	384	3.042	60	13	14	144	10	3	—	—	5	12	—	—	4	—	6	—	12
Venezia Tridentina	188	102	51	35	151	6	21	2	5	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Venezia Giulia e Zara	60	35	15	10	39	1	12	—	2	—	—	—	—	—	6	—	—	—	—	—	—	—
Emilia	796	484	223	89	753	9	1	2	5	—	7	—	—	1	—	—	—	—	1	17	—	—
Toscana	1.071	629	276	160	1.026	7	—	1	24	—	3	—	—	7	1	—	—	—	1	1	—	—
Marche	210	120	61	29	185	2	—	—	20	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Umbria	235	108	72	55	233	1	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lazio	96	68	19	9	87	2	—	—	4	1	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	—
Abruzzi e Molise	220	177	23	20	215	—	—	1	1	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Campania	377	256	89	32	308	—	27	13	4	1	4	—	—	7	3	—	—	3	1	2	—	4
Puglie	266	176	54	36	250	3	1	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—
Basilicata	9	5	4	—	7	—	—	1	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Calabria	79	56	15	6	76	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—
Sicilia	208	97	75	36	192	—	1	—	1	—	—	—	—	1	—	—	—	2	10	—	—	1
Sardegna	86	47	24	15	68	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	15	2	—	—
TOTALE	10.712	6.583	3.899	1.330	9.930	241	18	47	319	24	20	—	—	25	23	4	—	15	30	49	—	7

Vedasi l'avvertenza a pag. 288 e 302.

DISTRIBUZIONE PROFESSIONALE E PER PAESI DI DESTINAZIONE DEL MOVIMENTO

Gennaio

PROFESSIONE O CONDIZIONE	Totale degli emigranti di età superiore ai 15 anni		Francia e Principato di Monaco		Svizzera		Austria, Ceco-Slovacchia e Ungheria		Germania		Belgio e Olanda		Lussemburgo	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
	Addetti all'agricoltura	1.119	316	1.085	306	10	5	8	1	—	—	7	3	—
Addetti alle industrie estrattive	663	—	635	—	1	—	2	—	—	—	25	—	5	—
Braccianti, giornalieri, terrazzieri ed altri operai addetti a lavori di sterro, di scavo, ecc.	1.277	64	1.218	58	5	2	1	—	1	—	37	4	2	—
Muratori, manovali, scalpellini, fornai, ecc.	1.703	—	1.597	—	31	—	4	—	11	—	26	—	5	—
Addetti alle industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche	246	—	216	—	9	—	5	—	6	—	2	—	2	—
Falegnami, ebanisti, calafati, carpentieri e carrozzieri	269	—	243	—	—	—	1	—	3	—	6	—	1	—
Filatori, tessitori, tintori ed altri addetti alle industrie tessili	5	48	4	38	—	10	—	—	1	—	—	—	—	—
Calzolari, sellai, ed altri lavoratori del cuoio e delle pelli	39	—	36	—	2	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Addetti all'industria del vestiario e dell'arredamento domestico	39	105	34	99	3	3	—	—	—	1	—	—	—	—
Addetti alle industrie alimentari	23	—	15	—	2	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Addetti ad altre industrie non precedentemente indicate	34	1	20	—	—	—	1	1	—	—	10	—	—	—
Operai industriali, senz'altra specificazione	692	219	643	192	20	24	2	—	1	—	10	3	—	—
Addetti a servizi ed esercizi pubblici	108	4	94	3	5	1	4	—	—	—	1	—	—	—
Addetti all'industria dei trasporti	38	—	34	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Esercenti il piccolo traffico	112	1	66	1	—	—	27	—	14	—	—	—	—	—
Addetti ad aziende commerciali	15	1	12	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Impiegati pubblici e privati	12	1	5	1	—	—	2	—	1	—	1	—	1	—
Addetti al culto	9	4	4	2	2	—	—	1	1	—	1	—	—	—
Professioni liberali	7	18	4	13	1	—	—	—	—	1	1	—	—	—
Incisori, disegnatori e decoratori	16	—	13	—	2	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Addetti ad industrie teatrali e cinematografiche	1	2	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Addetti ai servizi domestici	2	162	2	122	—	28	—	4	—	1	—	4	—	—
Appartenenti a condizioni non professionali	72	9	60	6	4	2	3	1	—	—	—	—	—	—
Attendenti alle cure domestiche	—	1.944	—	1.815	—	46	—	6	—	3	—	43	—	8
Professioni e condizioni ignote e non specificate	82	—	71	—	6	—	1	—	1	—	1	—	—	—
TOTALE	6.583	2.899	6.102	2.657	104	121	63	14	40	6	130	57	16	8

I ESPATRIO DI EMIGRANTI ITALIANI PER PAESI NON TRANSOCEANICI.

15 .

Gran Bretagna e Irlanda		Stati Scandinavi		Russia e Polonia		Spagna e Portogallo		Stati Balcanici e Jugoslavia		Grecia		Turchia		Egitto		Tunisia		Algeria		Marocco		Altri paesi	
M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
12	1															12	1					4	
																4	1						
12						1										6	5						
1						4		4						1		1	17					1	
						1		2		2						1							
										1						12	12						
1	1									1												1	
								5															
																			3				
12						3		5						1		12	12					1	
12						1		1								1							
						2										1							
12						5																	
																1							
1															4								
	1					1																	
	1														12								
														1									
						1								3		1							
	3						4	5							3	1							
								2															
13	7					19	4	18	5	3	1			5	10	21	7	42	2			7	

DISTRIBUZIONE PROFESSIONALE E REGIONALE DEL MOVIMENTO

Gennaio

PROFESSIONE O CONDIZIONE	Totale degli emigranti di età superiore ai 15 anni		Piemonte		Liguria		Lombardia		Veneto e Friuli		Venezia Tridentina		Venezia Giulia e Zara	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
	Addetti all'agricoltura	1.119	316	233	105	31	10	202	23	144	101	26	4	5
Addetti alle industrie estrattive	663	—	45	—	2	—	118	—	399	—	14	—	3	—
Braccianti, giornalieri, terrazzieri ed altri operai addetti a lavori di sterro, di cavo, ecc.	1.277	64	63	6	15	1	74	15	450	6	1	1	5	—
Muratori, manovali, scalpellini, fornai, ecc.	1.703	—	247	—	22	—	342	—	816	—	25	—	7	—
Addetti alle industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche	246	—	54	—	15	—	33	—	49	—	11	—	4	—
Falegnami, ebanisti, calafati, carpentieri e carrozzieri	260	—	39	—	40	—	15	—	97	—	3	—	1	—
Filatori, tessitori, tintori ed altri addetti alle industrie tessili	5	48	2	14	—	—	1	13	—	19	—	—	—	—
Calzolari, sellai, ed altri lavoratori del cuoio e delle pelli	39	—	9	—	2	—	3	—	3	—	—	—	—	—
Addetti all'industria del vestiario e dell'arredamento domestico	39	105	9	23	—	2	2	14	3	12	—	1	1	—
Addetti alle industrie alimentari	23	—	7	—	2	—	2	—	6	—	—	—	1	—
Addetti ad altre industrie non precedentemente indicate	34	1	4	—	2	—	—	—	1	—	—	1	—	—
Operai industriali, senz'altra specificazione	602	219	104	36	16	5	103	22	128	84	18	2	—	—
Addetti a servizi ed esercizi pubblici	108	4	45	—	3	1	17	2	14	1	—	—	3	—
Addetti all'industria dei trasporti	38	—	10	—	1	—	3	—	4	—	—	—	—	—
Esercenti il piccolo traffico	112	1	3	1	10	—	—	—	1	—	—	—	—	—
Addetti ad aziende commerciali	15	1	5	1	1	—	1	—	1	—	—	—	—	—
Impiegati pubblici e privati	12	1	1	—	—	—	1	1	1	—	—	—	1	—
Addetti al culto	7	18	3	3	—	—	1	—	1	4	—	—	—	—
Professioni liberali	9	4	2	1	—	—	2	—	1	—	1	—	—	—
Incisori, disegnatori e decoratori	16	—	3	—	—	—	2	—	8	—	—	—	1	—
Addetti ad industrie teatrali e cinematografiche	1	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Addetti ai servizi domestici	2	162	—	49	—	10	1	36	—	21	—	2	—	—
Appartenenti a condizioni non professionali	72	9	21	2	5	—	6	1	7	—	3	—	2	—
Attendenti alle cure domestiche	—	1.944	—	424	—	74	—	222	—	532	—	39	—	12
Professioni e condizioni ignote e non specificate	82	—	21	—	2	—	25	—	17	—	1	—	1	—
TOTALE	6.583	2.899	950	665	169	103	954	349	2.150	781	102	51	35	15

ESPATRIO DI EMIGRANTI ITALIANI PER PAESI NON TRANSOCEANICI.

25.

Emilia		Toscana		Marche		Umbria		Lazio		Abruzzi e Molise		Campania		Puglia		Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna	
M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
108	20	84	8	5	3	9	4	21	—	78	4	68	25	28	1	—	—	24	6	25	2	8	—
30	—	15	—	13	—	5	—	1	—	5	—	1	—	2	—	1	—	—	—	5	—	4	—
96	8	250	14	55	3	68	6	13	—	68	—	36	4	16	—	—	—	20	—	31	—	16	—
81	—	58	—	22	—	7	—	5	—	2	—	11	—	43	—	—	—	2	—	6	—	7	—
12	—	11	—	3	—	3	—	—	—	3	—	5	—	34	—	2	—	—	—	6	—	1	—
26	—	13	—	4	—	4	—	1	—	3	—	5	—	6	—	1	—	—	—	4	—	3	—
1	—	1	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
6	—	2	—	—	—	2	—	1	—	3	—	4	—	—	—	—	—	—	—	1	—	2	—
2	8	12	12	—	2	1	—	1	1	—	1	2	—	2	24	—	2	2	—	2	3	—	—
3	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	20	—	—	—	—	—	1	—	—	—	5	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
104	18	104	20	14	12	4	1	8	1	8	1	29	11	37	—	—	—	—	—	11	6	4	—
4	—	8	—	1	—	—	—	4	—	—	—	6	—	—	—	—	—	—	—	1	—	2	—
2	—	8	—	1	—	2	—	—	—	2	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1	—	2	—
—	—	19	—	—	—	—	—	—	—	3	—	75	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
1	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	2	4	—	—	—	—	7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	2	—	—	—	—	—	2	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—
—	15	1	21	—	1	—	—	—	2	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	1	—
4	4	7	—	2	—	2	1	7	—	—	—	2	—	2	—	—	—	—	—	—	1	—	1
—	150	—	196	—	39	—	60	—	8	—	16	—	49	—	29	—	2	—	7	—	61	—	24
3	—	4	—	—	—	—	—	2	—	2	—	—	—	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—
494	223	629	276	120	61	168	72	68	19	171	23	256	89	176	54	5	4	56	15	97	75	47	24

MOVIMENTO MENSILE DEL RIMPATRIO DI EMIGRATI ITALIANI DA PAESI NON TRANSOCEANICI.
Anno 1925.

MESI	Emigrati rimpatriati				Paesi di provenienza																	
	Totale	Uomini	Donne	Minori di 15 anni	Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria, Ceco-Slovacchia e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Stati Balcanici e Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marocco	Altri Paesi
Gennaio	6.009	4.234	1.381	394	5.187	230	67	40	195	41	14	2	2	21	135	4	1	2	53	7	4	4

AVVERTENZA. — La presente tavola comprende i rimpatri accertati in base alle cedole individuali staccate dai passaporti a cura degli Uffici di frontiera.

MOVIMENTO MENSILE DEL RIMPATRIO DI EMIGRATI ITALIANI DA PAESI NON TRANSOCEANICI.

Gennaio 1925.

REGIONI DI DESTINAZIONE	Emigrati rimpatriati				Paesi di provenienza																		
	Totale	Uomini	Donne	Minori di 15 anni	Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria, Ceco- Slovacchia e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Stati Balcanici e Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marocco	Altri Paesi	
Piemonte	1.612	1.022	514	70	1.537	65	3	—	3	2	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Liguria	326	226	99	1	316	2	—	2	3	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lombardia	640	465	131	44	544	80	4	—	8	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Veneto e Friuli	1.608	1.288	106	124	1.206	61	28	25	125	26	1	2	2	4	117	1	—	—	—	—	—	—	—
Venezia Tridentina	78	57	11	10	42	2	7	2	24	—	—	—	—	—	12	—	—	—	—	—	—	—	—
Venezia Giulia e Zara	36	25	11	—	18	—	6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—
Emilia	339	223	89	27	315	8	—	4	5	2	3	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—
Toscana	509	395	163	41	562	7	—	5	8	1	4	—	—	9	1	1	—	—	—	—	—	—	—
Marche	68	52	11	5	53	—	—	—	15	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Umbria	173	117	41	15	170	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lazio	28	22	6	—	25	2	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—
Abruzzi e Molise	52	41	7	4	41	1	—	—	1	6	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	1
Campania	152	80	42	21	132	1	3	2	1	—	2	—	—	4	2	2	1	—	—	—	—	—	1
Puglie	96	68	17	11	89	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Basilicata	7	7	—	—	7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Calabria	54	41	11	2	40	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	3	—	—
Sicilia	110	70	31	9	57	—	—	—	1	—	2	—	—	2	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Sardegna	31	26	1	4	24	—	5	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
TOTALE	6.009	4.234	1.381	394	5.187	230	67	40	195	41	14	2	2	21	135	4	1	2	53	7	4	4	—

Vedasi l'avvertenza a pag. 302.

AZIONE ITALIANA ALL'ESTERO

CECOSLOVACCHIA

✻ L'Istituto culturale italiano di Praga ha preso l'iniziativa di una serie di conferenze sulla letteratura italiana. Esso saranno tenute nel maggio p. v. dal prof. Bertini, della R. Università di Torino.

PERÙ

✻ Il ministro d'Italia Castoldi ha consegnato al Museo dell'Arte italiana una scultura rappresentante il genio dell'aviazione, offerta dalla colonia italiana del Perù.

POLONIA

✻ A Cracovia è stata tenuta recentemente l'assemblea generale annuale del comitato della *Dante Alighieri*. Dalla relazione letta dal segretario don Taddeo Kruszynski risulta che quel comitato lavora ormai da tre anni a rafforzare i legami intellettuali fra Polonia ed Italia. Esso dispone di una sala di lettura con quotidiani, settimanali e riviste italiane e di una biblioteca di seicento volumi.

RUMENIA

✻ Dallo scorso anno, per iniziativa del prof. R. Ortiz, è in attività a Bucarest un istituto di cultura italiana, che si propone di avvicinare sempre più la cultura italiana e quella rumena. La nostra lingua si insegna in moltissimi licei, istituti commerciali, licei militari rumeni; in tutte e quattro le università di Bucarest, di Cluj, di Cernautzi e di Jassi; nell'Accademia di alti studi commerciali ed industriali di Bucarest.

STATI UNITI

✻ Il prof. J. L. Gerig, capo del dipartimento di lingue romanze della Columbia University, ha annunziato il programma degli scambi culturali che, come negli scorsi anni, avranno luogo anche nel 1925 fra Italia e Stati Uniti.

Il prof. Giacomo Guidi, dell'Università di Roma, ha accettato di tenere due corsi della letteratura italiana, nei quali tratterà del movimento letterario moderno e della Rinascita italiana. Egli spera inoltre di poter coordinare i corsi estivi della Università di Roma per gli studenti americani con quelli dell'Università di Columbia.

Il prof. Guidi sarà coadiuvato dal prof. Dino Bigongiari, del dipartimento di lingue romanze. Inoltre il prof. Gerig ed il Bigongiari terranno una serie di conferenze nell'Università di Roma, dall'8 luglio al 25 agosto, sotto gli auspici dell'Istituto di cultura italiana.

✻ Nella grandiosa Meany Hall, dell'Università di Washington, alla presenza del corpo insegnante, di circa un migliaio di studenti e di una rappresentanza della Colonia e del Club commerciante italiano, il 25 febbraio, venivano consegnate dal console d'Italia cav. avv. Alberto Alfani le onorificenze attribuite dal Governo italiano al dott. Enrico Sujzallo, rettore di quella istituzione, al prof. Clak P. Bisset, della Facoltà di giurisprudenza, ed al dott. A. J. Ghiglione.

La cerimonia diede luogo ad un'imponente manifestazione di solidarietà italo-americana.

ATTI UFFICIALI

LEGGI E DECRETI

Regio Decreto 6 dicembre 1923, n. 2825. Modificazioni al Regio Decreto 19 Luglio 1923. n. 1686, relativo agli ispettori regionali e ai delegati provinciali per l'emigrazione. (*Gazz. Uff.* del 12 gennaio 1924, n. 10).

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

In virtù della delegazione dei poteri conferita al Governo con la legge 3 dicembre 1922, n. 1601 ;

Visto il Nostro Decreto in data 19 luglio 1923, n. 1686, col quale il Ministro per gli Affari Esteri è autorizzato ad assumere provvisoriamente in servizio dipendente dal Commissariato Generale dell'emigrazione, delegati provinciali dell'emigrazione, un ispettore centrale e quattro ispettori regionali ;

Ritenuta la convenienza di incaricare delle funzioni di delegato provinciale dell'emigrazione, di ispettore regionale e centrale anche funzionari di ruolo del Commissariato Generale dell'emigrazione ;

Sentito il Consiglio dei Ministri ;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri :

Abbiamo decretato e decretiamo :

ART. 1. — Il Ministro degli Affari Esteri è autorizzato ad affidare le funzioni di delegato provinciale dell'emigrazione, di ispettore regionale e di ispettore centrale anche ai funzionari in servizio presso la sede centrale del Commissariato Generale dell'emigrazione o negli uffici distaccati, con una indennità o sup-

plemento di indennità da stabilirsi di volta in volta in relazione all'importanza e alla estensione della zona di competenza e colle indennità di missione stabilite dalle norme in vigore per i funzionari di Stato.

Le spese necessarie saranno prelevate dai Cap. 15, 21 e 55 dello Stato di Previsione della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1923-24.

ART. 2. — Quando le esigenze del servizio lo richiedano, l'incarico delle funzioni di delegato provinciale dell'emigrazione per una o più provincie contigue, potrà essere affidato eccezionalmente al delegato provinciale della Provincia finitima, al quale sarà assegnata una indennità suppletiva nella misura da stabilirsi di volta in volta a seconda del numero e della importanza delle provincie assegnate.

La maggiore spesa farà carico ai capitoli 20, 21, 38 e 55 dello Stato di Previsione della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1923-24.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 6 dicembre 1923.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI.

Visto, *il Guardasigilli*: OVIGLIO.

Registrato alla Corte dei Conti addì 5 gennaio 1924.
Atti del Governo, registro 220, foglio 39 — GRANATA

ATTI DI AMMINISTRAZIONE

Disposizioni per il personale dipendente.

DECRETO MINISTERIALE 25 NOVEMBRE 1924 :

TUCCIMEI Dott. Tito, Primo Segretario in servizio presso l'Ufficio di Emigrazione di Parigi, è chiamato dal 1° dicembre 1924 a prestar servizio presso l'Amministrazione Centrale.

DECRETO MINISTERIALE 31 DICEMBRE 1924 :

D'ESTE Dott. Giorgio, Delegato provinciale dell'emigrazione per la provincia di Udine, cessa, da tale incarico a decorrere dal 31 dicembre 1924.

DECRETO MINISTERIALE 15 GENNAIO 1925 :

SALLIER DE LA TOUR Conte Carlo, è incaricato per il Regno Unito della Gran Bretagna e Irlanda delle funzioni di corrispondente dell'emigrazione.

DECRETO REALE 26 FEBBRAIO 1925 :

MASTROMATTEI Comm. Giuseppe, incaricato delle funzioni di Commissario dell'emigrazione, cessa, a decorrere dal 1° Marzo 1925, dall'incarico predetto.

DECRETO MINISTERIALE 28 FEBBRAIO 1925 :

COTTAFAVI Comm. Francesco, Ufficiale ex combattente e decorato, è nominato dal 1° marzo 1925 Ispettore Centrale presso l'Amministrazione Centrale del Commissariato.

Provvedimenti disciplinari.

DETERMINAZIONI DEL COMMISSARIO GENERALE 15 FEBBRAIO 1925 :

Al Gr. Uff. Dr. Giuseppe VAIRO, Vice Consigliere dell'emigrazione, è inflitta la riduzione di un quinto dello stipendio ed indennità accessorie per mesi sei a decorrere dal 1° Febbraio 1925 per grave negligenza in servizio.

Al Cav. RUOCCO Vincenzo, Applicato, è inflitta la riduzione di un quinto dello stipendio ed indennità accessorie per mesi sei a decorrere dal 1 febbraio 1925 per grave negligenza in servizio.

CIRCOLARI

CIRCOLARE 4 MARZO 1925, n. 16.

Ai RR. Rappresentanti Diplomatici e Consolari all'estero.

Mi è grato di portare a conoscenza delle SS. LL. la seguente circolare, che l'On. Ministro per la Pubblica Istruzione, in seguito a mie vive premure, ha diretto il 6 febbraio ai Rettori delle RR. Università e ai Direttori dei RR. Istituti Superiori per autorizzarli a rilasciare i certificati che le Autorità citate chiedessero ai nostri connazionali, laureati nel Regno, per l'ammissione agli esami di abilitazione all'esercizio professionale :

«L'attenzione del Ministero è stata richiamata sulle difficoltà, a cui, in taluni stati esteri, vanno incontro i laureati nel Regno, per l'ammissione agli esami di abilitazione all'esercizio professionale.

Infatti le autorità estere talvolta esigono, per l'ammissione anzidetta, speciali certificati contenenti informazioni sull'ordinamento didattico delle nostre facoltà e scuole universitarie.

Ora nell'intento di favorire la nostra emigrazione intellettuale all'estero e di agevolare i nostri professionisti che all'estero portano il contributo della scienza e della cultura italiana, autorizzo le SS. LL. a rilasciare a quei laureati, che intendano adire gli esami di abilitazione all'esercizio professionale in Stati esteri, ove siano all'uopo necessari i documenti anzidetti, certificati contenenti tutte quelle informazioni, che verranno volta per volta richieste e che d'ordinario sono indicate in appositi moduli rilasciati agli interessati dalle autorità estere. S'intende che tali certificati non potranno essere rilasciati se non in lingua italiana ; gli interessati cureranno poi di far tradurre il certificato in lingua estera che crederanno, ricorrendo all'uopo all'opera d'interprete autorizzato.

Si attende un cenno di ricevimento della presente ».

Il Commissariato Generale.

De Michelis.

CIRCOLARE 7 MARZO 1925, n. 17.

OGGETTO

Emigrazione per l'Australia.

*Ai RR. Consoli d'Italia in Francia ed
a S. E. il Governatore del Dodecaneso. — RODI.*

Il Console d'Italia in Melbourne segnala che sono giunti in Australia emigranti italiani, provenienti dalla Francia e dalle Isole del Dodecaneso, sforniti dell'atto di chiamata.

Quel R. Console è riuscito ad ottenere, in via eccezionale l'ammissione allo sbarco dei detti emigranti, ma poichè tale trattamento di favore ha sollevato vive proteste, che potrebbero indurre il Governo australiano ad adottare misure restrittive verso la nostra emigrazione, prego le SS. LL. di non rilasciare o vidimare alcun passaporto per l'Australia, ad emigranti che non siano in possesso dell'atto di richiamo, col visto del R. Console Generale in Australia. — **De Michelis.**

CIRCOLARE 11 MARZO 1925. N. 19.

*Ai RR. Ispettorati ed Uffici dell'emigrazione
Ai Sigg. Delegati Provinciali dell'emigrazione nel Regno.*

OGGETTO

Emigrazione Intellettuale
nel Belgio e nel Congo belga.

Da recenti informazioni pervenute a questo Commissariato Generale dell'emigrazione risulta che, già da qualche tempo, si verifica in Belgio un aumento considerevole nel numero dei laureati, professionisti e diplomati in genere che colà si recano con la speranza di trovare un impiego, o, comunque, un collocamento consono alle loro attitudini e cognizioni professionali.

Si reputa opportuno di far rilevare in proposito, che le condizioni del mercato di lavoro intellettuale in Belgio non sono purtroppo così floride da poter offrire sistemazione a tutti i connazionali che si recano in quello Stato: che, anzi, data la grande densità di popolazione e le ristrettezze del suolo, tutti i posti che potrebbero essere convenienti per nostri licenciati dalle scuole medie e per gli uscenti dalle Università o Istituti Superiori, sono

occupati dagli stessi cittadini belgi, i quali — data la sempre crescente disoccupazione — espatriano anche nella Colonia del Congo. Così, neppure le poche Ditte italiane che eserciscono in Belgio una qualsiasi industria, o azienda commerciale, si trovano in grado di offrire collocamento a nostri giovani connazionali, poichè hanno già tutto il personale al completo.

Ne consegue che i nostri diplomati e laureati si devono, il più delle volte, assoggettare ai più umili mestieri non addicentisi alla loro condizione sociale e alle loro attitudini professionali, e si trovano perfino costretti a dover bussare alle porte dei RR. Consolati o delle Istituzioni di beneficenza per poter avere i mezzi necessari per il loro ritorno in Patria.

Nell'interesse dei nostri connazionali e per il prestigio e il decoro della nostra Nazione all'estero è necessario consigliare quanti manifestassero il desiderio di impiegarsi nel Belgio o nel Congo Belga di non espatriare se non abbiano un regolare contratto d'impiego o l'assoluta certezza di un sicuro collocamento.

— DE MICHELIS.

BIBLIOGRAFIA

EMIGRAZIONE

LA CROCIERA ITALIANA NELL'AMERICA LATINA. — Conferenza dell'on. Giovanni Giuriati, tenuta in Roma alla presenza di S. M. il Re d'Italia (*Pubblicazioni dell'Istituto Cristoforo Colombo, N. 11*).

In elegante opuscolo illustrato l'ISTITUTO CRISTOFORO COLOMBO ha pubblicato la conferenza letta il 17 novembre 1924 a Palazzo Venezia, presenti S. M. il Re Vittorio Emanuele III e S. E. l'on. Benito Mussolini, da S. E. l'on. Giovanni Giuriati, Ambasciatore Straordinario d'Italia presso le Repubbliche dell'America latina, insieme col testo dei discorsi da lui pronunziati nel consegnare le credenziali ai Capi degli Stati visitati, dalla Regia Nave « Italia » e le rispettive risposte.

Della conferenza, che ha reso in un quadro dai colori efficaci « il pellegrinaggio civile e fecondo », compiuto felicemente dalla Missione attraverso tredici repubbliche sud-americane, abbiamo a suo tempo riprodotto in questo stesso *Bollettino* (fascicolo n. 11, novembre 1924, pag. 908) tutta la parte nella quale l'on. Giuriati ha tratteggiato il problema della nostra emigrazione.

Vogliamo ancora segnalare e rilevare l'importanza e l'opportunità della pubblicazione, che ha voluto fissare « i termini miliari della Crociera » e rappresentare, insieme, « un omaggio ai Capi di Stato, alle Repubbliche transoceaniche e agli italiani, che al fiorire di quelle degnamente e fervidamente contribuiscono ».

BIANCHI CAV. D. ENRICO. — *L'italiano in America. Norme e consigli.* — Genova Sipografia Carlo Mascarello, 1925.

In questa terza edizione rifusa ed ampliata, il rev. don Enrico Bianchi, Cappellano del Piroscalo « Conte Verde », ha raccolto in forma semplice ed elementare, e abbastanza rispondente alla mentalità della massa degli emigranti, per quali l'opuscolo fu dettato, una copiosa messe di notizie, di informazioni e di consigli molto utili.

Lo spirito del manualletto è assai lodevole: esso mira a richiamare l'animo degli emigranti alla coscienza del dovere sociale e individuale di cui, tanto più in paese straniero, devono dar prova ed esempio: e tende d'altro canto, a rafforzarli nel sentimento dell'amor patrio.

Ai brevi cenni riguardanti la Repubblica Argentina, gli Stati del Brasile, il Nord America e il Canada, segue, come parte a sè, una breve raccolta a mo' di antologia contenente massime, proverbi, canti e facili poesie.

VARIE

« THESE EVENTFUL YEARS »; The Encyclopedia Britannica Co., Londra e New York.

La casa editrice della « Encyclopaedia Britannica » ha pubblicato in due grossi volumi una serie di saggi riassuntivi sugli avvenimenti del ventesimo secolo, con speciale riguardo alla guerra mondiale e al periodo del dopo-guerra. Questi saggi sono scritti da un gran numero di autori, parecchi dei quali hanno partecipato agli avvenimenti di cui trattano. Alcuni sono di carattere generale, come quelli sulle cause della guerra, la

cronaca della guerra, la Società delle Nazioni, le riparazioni, ecc., mentre altri trattano di questioni o paesi speciali, come la storia della Polonia, della Cecoslovacchia, della Grecia, le letterature nel ventesimo secolo, il radio, lo sport internazionale, le correnti commerciali, ecc. Il valore di questi articoli è assai vario, e se molti di essi contengono dati utili e riflessioni suggestive, nessuno si può dire che svisceri l'argomento trattato in modo anche approssimativamente esauriente, onde i due volumi non possono considerarsi come un'opera di consultazione. La pubblicazione però presenta certo interesse per chi voglia conoscere il punto di vista dei vari autori, o per chi cerchi di formarsi un'idea succinta di una data situazione o di un dato paese.

È evidente, — come dice lo stesso direttore dell'opera, signor Franklin Hooper, — che gli editori si sono ispirati al principio: « dal cozzo delle idee emerge la verità »; infatti i punti di vista più diversi appaiono nella pubblicazione l'uno accanto all'altro senza alcun intento di coordinazione.

Sull'Italia vi è un solo capitolo, dal titolo « L'Italia dinamica », dettato da F. S. Nitti. Sono in esso riassunte le condizioni generali, geografiche, demografiche ed economiche del paese prima della guerra, con alcune osservazioni e cifre sull'emigrazione e sull'importanza del fenomeno. Vi è trattato lo sviluppo industriale, agricolo e commerciale, e sono prese in esame le questioni operaie e delle finanze statali. Nell'ultima parte, poi, sono esposti sobriamente gli avvenimenti politici del dopo-guerra.